LA SVOCERA
COMMEDIA
DI M. BENEDETTO VARCHI.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL.
S. COSIMO DE'MEDICI, DVCA DI FIRENZE E DI SIENA.

Con Licenzia, & Priuilegio.

IN FIORENZA,
Appresso Bartholomeo Sermartelli,
M D L X I X.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTIS. SIG. IL
SIG. COSIMO DE MEDICI
DVCA DI FIRENZE
ET DI SIENA,

SIGNORE, ET PADRON
Suo osseruandißimo.

BENEDETTO VARCHI.

VANTO la vita, e l'azzioni de i Re, e de' Principi, posti da Dio à la cura, & al gouerno de gli altri huomini, sono piu chiare, & illustri della vita, & delle azzioni delle persone priuate, & particolari: tanto l'altezza, e grauità della Tragedia, virtuosissimo, e fortunatissimo DVCA, auanza, e trapassa (secondo il principe de' Peripatetici) tutte l'altre maniere di qual si voglia componimento. bene è vero, che la rappresentazione d'essa per gli fieri auuenimenti, & horribilissimi casi, che in quelle succedono il piu delle volte, arreca piu tosto molta afflizzione, e spauento à gli vditori, che diletto alcuno, o piacere. Dopo la Tragedia seguita la Commedia, la quale quanto è meno alta di lei, e men graue; tan-

to è piu piaceuole, e piu dilettosa. Di maniera, che io per me porto fermissima oppinione, che tra tutti gli spettacoli di tutte le sorti, niuno se ne ritruoui ne piu bello, ne piu giocondo di quello d'vna Commedia bene, & ordinatamente recitata. Direi ancora ne piu honesto, ne piu vtile, se non fusse, che quegli i, quali composero primi Commedie in questa lingua; hauendo voluto piu tosto imitare la licenza,& piaceuolezza di Plauto, che l'arte, & grauità di Terenzio, non pare, che ha uessero altro intendimento, che di far ridere, pigliando per loro propio, e principale fine, quello, il quale deueua essere secondario, e per accidente. e pure che questo auuenisse; in qualunche modo il facessero; non si curarano. E di qui nacque (penso io) come le cose sempre vanno di male in peggio, che la Commedia venne tanto à mutarsi da se stessa à poco, à poco, e diuentare ogni altra cosa, che Commedia; che le piu disoneste, e le piu inutili, anzi dannose composizioni, che siano hoggi nella lingua nostra; sono le Commedie. Percio che pochissime sono quelle (siami lecito Illustrissimo Principe fauellare con vostra Eccellenza tutto quello, che io intendo; liberissimamente) le quali non facciano non solo vergognare le donne, ma arrossire gli huomini non del tutto immodesti. La qual cosa tanto è piu degna di marauiglia; quanto io non fauello al presente di quelle, che furono fatte da huomini volgari, & idioti senza dottrina, o giudizio nessuno, le quali sono qua

si

si infinite; mà di quelle, che sono state composte da persone nobili, e letterate, delle quali ne ho vedute molte, parte in istampa, e parte à penna, le quali (secondo il giudizio mio) non hanno altro di Commedia, oltra i cinque atti, che il nome solo, & alcune ne il nome ancora; e pure haueuano hauuto M. Lodouico Ariosto innanzi, il quale, se bene in questa parte non mi soddisfa interamente, è però degno di grandissima lode, & à cui debbano molto, i componitori delle Commedie Toscane: E se non temessi di parere, o presuntuoso, ò arrogante, volendo mostrare di sapere io, ed insegnare quello, che molti altri, da molto piu di me, nón hanno, ò saputo, ò voluto insegnare in fin qui; racconterei in questo luogo moltissime cose, che si ricercano necessariamente nel ben comporre vna Commedia, non del tutto indegna del nome suo, e da quelle potrebbero conoscere coloro, che m'hanno tante volte e consigliato, e confortato, e pregato, che io deuessi farne vna, che io non per fuggire la fatica, ne per altra cagione, se non per diffidarmi di me medesimo, lo ricusaua. Percioche, se bene io vedeua, che infino à i piu vili artefici, dico di quegli, che non sapeuano, non che altro leggere, ò quello che si fusse Commedia, si metteuano à farne, e bastaua lor l'animo, non pure di fornirle, e farle recitare, ma ancora di Stamparle: Questo non m'affidaua tanto, quanto mi sbigottiua dall'altro lato, il vedere, che ne anco gli huomini dotti, e di molta fama

 l'ha-

l'haueuano potute condurre à quella perfezzio-
ne,doue io penſo , che elleno non pure ſi poſſano
condurre, ma debbano da tutti coloro, i quali te-
mono piu il biaſimo de gli intendenti, che non
hanno caro le lodi del volgo . Ma poſcia, che io
vidi,che V. Eccell. Illuſtriſs. (come di tutte l'al-
tre virtù, e laudeuoli opere) coſi della rappreſen-
tazione delle Commedie ſi dilettaua non poco;
non volli mancare ne à me medeſimo, ne à conſi-
gli di coloro per non dire comandamenti, che à
cio fare mi ſtimolauano; per non parere piu toſto
negligente, ò caparbio, che timido, e riſpettoſo,
di mettermi à comporne vna,non dico quale io la
diſiderarei, ma quale io poteſsi . Percioche mol-
tiſsime volte quanto è ageuole il ſapere come ſi
debba fare vna qualche coſa; tanto è poi difficile
il metterla in opera . E ciaſcuno può ſenza fati-
ca neſſuna conoſcere, e lecitamente riprendere
vna figura ſtroppiata , ſe bene non ſa farla egli ne
anco in quel modo . Non niego già di non hauer
tentato, ſe per ventura mi fuſſe venuto fatto me-
diante l'induſtria, e fatica mia d'acquiſtare piu to
ſto qualche lode con tutti gli antichi,che biaſimo
colla maggior parte de' Moderni, ſe bene io con-
tra i precetti loro ho voluto non pure farla dop-
pia, ma rinterzarla, per tentare ſe queſta noſtra
lingua foſſe baſtante non ſolo d'agguagliare la
latina, ma di vincerla . Sperando, che qualchuno
di maggior dottrina,ingegno,e giudizio,che non
ſono io, poteſſe quando che ſia colorire i diſegni
miei

miei. In somma à me è bastato di mostrare la buona volontà, affine che V. Eccell. Illustriss. anco in questa possa riconoscere qualche parte del desiderio, il quale è in me di mostrarlemi non dico grato, ma vbbidiente; e per questa cagione sola ho ardito di presentare cosi bassa cosa, e vile à tanto alto Principe, e tanto pregiato, alla cui bontà e clemenza humilissimamente racco mandandomi farò fine pregando nostro Signore Dio, che insieme con tutta l'Illust. casa sua la con serui lunghissimo tempo sana, e felice.

LE PERSONE, LE QVALI INteruengono, e fauellano nella Commedia.

M. Fabbrizio Raugeo, giouane innamorato.
Il Pistoia seruidore di casa Simone.
Gualtieri, Giouane, innamorato, figliuolo di Simone.
Mona Nastasia vecchia Ruffiana.
Signora Fuluia Cortigiana.
Simone vecchio Padre di Gismõdo, e di Gualtieri
Mona Cassandra Matrona, moglie di Simone.
Guasparri vecchio, padre dell'Argentina.
Gismondo giouane, figliuolo di Simone, e marito dell'Argentina.
Mona Crioſè Matrona, moglie di Guasparri.
Gianbianco Moro, schiauo di Gismondo.
Donna Bertolda fante della Signora Fuluia.
Seluestrina serua della medesima.

PERSONE, CHE INTERVENGOno nella Commedia, ma non fauellano, e non si veggono.

Giannino Ragazzo.
Mona Argentina figliuola di Guasparri, e moglie di Gismondo.
Agnoletta figliuola anch'ella di Guasparri.
Fiammetta creduta sorella della Signora Fuluia.

IL PROLOGO.

OI udirete Spettatori nobilissimi (se ui piacerà di prestarne cheta, e riposata udienza) una Commedia, la quale non è ne del tutto antica, ne moderna affatto; mà parte moderna, è parte antica; e benche ella sia in lingua Fiorentina; è però cauatà in buona parte dalla latina, cauata dico, e non tradotta, se non se in quel modo, che traduceuano i Latini da' Greci. Il nome suo è la SVOCERA, per quella cagione, che conoscerete da uoi medesimi. L'intendimento del facitore d'essa, non è stato altro, che il disidero, ch'egli ha infinito, anzi l'obbrigo di piacere, e soddisfare à colui, cui tutti noi deuemo cercare di soddisfare, e piacere. E percio s'è ingegnato sommamente di mostrarui non tanto quello, che si fa comunemente da i piu, quanto quello, che si douerrebbe fare. La onde, se in questa Commedia non uerranno in iscena ne vecchi sciocchi: ne Giouani disonesti: ne fanciulle uergini, ne persone religiose, o, altre cosi fatte cose, non meno contra le leggi della Commedia, che fuori dell'uso de gli Antichi migliori; non ui douerrà parere, gran fatto, marauiglia: percioche non essendo la Commedia altro che una immagine, ò piu tosto specchio della vita Cittadina, non ui si debbe introdurre cosa nessuna dentro, la quale ciuile, & honestissima non sia: e donde non la licenza di uiuere, & operare uiziosamente, ma di conoscere,

& ammendare i uizij si possa apparare, e cauare essempio. Per la qual cosa, se bene ella non u'inducesse à ridere (il che solo pare hoggi, che si cerchi) non per questo mancarebbe del suo diritto, e principale fine, come sarebbe, se non insegnasse in quel modo, che debbe; i costumi buoni. E di uero chi sa, onde il riso proceda, e quali siano coloro, che spesso ridono, nolla biasimerebbe mai per questo: E l'Autore stesso m'ha detto, che harebbe molto piu caro, & à uie maggior gloria s'arrecarebbe di farui marauigliare vna uolta sola, o piagnere, che di ridere cento. non che egli riprenda il far ridere nelle Commedie, ma dice, che è gran differenza da ridere, à ridere, e che (come egli non biasima) anzi loda il ridere per cose piaceuoli, & argute; cosi non loda, anzi biasima lo sgbignazzare per cose sporche, e disoneste: e se bene egli sà, che niuno non può ridere, che non si marauigli: sa ancora, che ognuno può marauigliarsi senza ridere. Ne per questo intende egli, o uuole accusare tanti altri, i quali hanno fatto tutto il contrario; ma solo scusare se medesimo. In somma egli uorrebbe (che questa sua Commedia piacesse à tutti, ma perche conosce, che questo non è ragioneuole, non che possibile; si chiamarebbe piu che pago, e contento, quando ella non dispiacesse à uno solo, o al più à due, percui s'è affaticato principalmente. Ora non aspettate, che io ui reciti l'argomento della fauola; perche questo è uffizio de' primi, che usciranno in su la Scena. Solo ui priego, che stiate attenti, e diate animo al Poeta col fauore uostro di poterne comporre dell'altre, doue ne uoi habbiate à perdere il tempo del tutto; ne egli il tempo

tempo, e la fatica; e se ui paresse alquanto lunga, ricordateui, che sono si può dire, due: una nuoua (come dissi nel principio) e una uecchia, ò più tosto una uecchia mescolata con una nuoua, & che il Gigante di piazza non si può chiamar grande, se bene è maggiore assai de gli altri huomini.

ATTO PRIMO.

MADRIALE PRIMO.

SI caldo gielo, e si gelato, e caro
Fuoco n'auuenta da' begli occhij Amore,
Che non può gentil core
Non arder tutto in dolce ghiaccio amaro.
O felici coloro;
O fortunati, anzi beati à pieno
Che no'l piombato strал, ma lo stral d'oro
Ferio nel manco seno.
Ben han soura tutt' Altri amica sorte,
Cui non discioglie Amor, prima che Morte.

LA SVOCERA COMMEDIA DI M. BENEDETTO VARCHI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

M. Fabbrizio Raugeo solo.

VR si fece di. Questa notte m'è paruta piu di mill'anni; ne mai hò potuto chiudere occhio, pensando sempre alle bellezze, e alla grazia di quella fanciulla, ch'io uidi à forte entrare hiersera in quella casa colà. E così sarò uenuto à Firenze, per uedere di ritrouar mio padre; e harò perduto me stesso. Ma io ne son bene piu che contento; poscia che n'ho hauuto così giusta cagione. Conciosia cosa che tra quante donne io uidi mai (che n'hò uedute molte, e bellissime in diuersi luoghi) mai non uidi ne la piu bella fanciulla, ne la piu graziata di questa. Oh Dio che aria nobile è quella? che andar celeste? Io mi sentij agghiacciare da una ardentissima fiamma tutte

quante

quante l'offa in un fubito. E dall'hora in qua ho fempre hauuto una certa dolcezza nel quore, mefcolata d'amaro: E parmi che l'animo mi dica, che io debba fperare fenza fapere che. La onde fon fermato di porre da parte ogni penfiero; e di lafciare indietro tutte l'altre cure per feguire quefta fola. [Io mi fon pure innamorato dell'altre uolte a' miei di; ma non gia ne fi di fubito, ne cofi ftrabocchevolmente, à pena hebbi io nel mirarla rifcontrato gl'occhi miei co' fuoi; che io diuenni in uno ftante tutto fuoco, e tutto ghiaccio. Ella pare propiamente un'agnolo. Al meno fapeffi io come ella fi chiama, che d'altro non mi pare ragioneuole di domandare; e tanto meno, che ella (per quanto ne dimoftra l'habito) non è maritata ancora. Oh felice padre, che la generò: e piu felice colui, fe mai alcuno farà; il quale ne fia legittimamente poffeditore. Ma chi potrei io trouare, il quale fapeffe darmene alcuno ragguaglio? l'effere io (o per meglio dire) il parere io foreftiero in quefta terra; e'l non ci hauere conofcenza fe non di pochi; ne altra amiftà, che quella del padre, e del fratello di Gifmondo, i quali in uerità mi fi moftrano affezionatiffimi, e amoreuoli; e mi rendono il cambio di quello, che io feci à Raugia per lui; farà cagione, che io mi morrò prima di ftruggimento, che io poffa intenderne cofa ueruna: e tanto piu, che in maneggi così fatti bifogna procedere molto cautamente, e non andare col cembolo in colombaia, per non fare ò danno, ò uer-

» *gogna ò à se, ò ad Altri. Ma io ho si spasimata*
» *uoglia di sapere e doue io mi truoui, e quanto*
» *possa sperare, che io spirito di non commettere*
» *qualche errore per inauertēza. Ma sia che puo-*
» *nessuno mi torrà mai, che io non arda per lei. e*
» *qual piu felice uita potrebbe non dico essere, ma*
» *immaginarsi, che morire per cosa si bella?] An-*
drò dunque tanto spasseggiando per questa stra
da hora in sù, e hora in giù, faccendo sembian-
te d'aspettare, che Gualtieri esca di casa, che
qualchuno passi, il quale in qualche modo me
ne possa dare qualche nouella.

SCENA SECONDA.

Il Pistoia seruidore, M. Fabbrizio Raugeo.

GIannino: o Giannino: questa forca non se ne leua mai la mattina: Tu non odi impic-cato; se il Padrone dimanda di me; digli, che io son'ito hor'hora, hor'hora ue, à uedere, s'io po-tessi spiare cosa nessuna della tornata di Gismon do: odi me; dico, che tu gli dica cosi, se egli te ne domanda: se non te ne domanda; non dir nul la; accio mi possa seruire di questa scusa per una altra uolta. ma ueggo io spasseggiar colà M. Fabbrizio da Raugia? egli è desso? che domin fa egli fuori di casa, e cosi solo, e si à buon'otta? debbe aspettare Gualtieri; che se lo sapesse; l'ha rebbe molto per male, tanto mostra di amarlo, e piu l'harebbe per male il vecchio, il quale ha

tante

tante lettere da Raugia in raccomandazione di costui, e mai non gli scriue, Gismondo, mai, che non glele raccomandi di nuouo caldissimamente, raccontandogli quanto, e per quante cagioni egli è alla gentilezza, e cortesia sua ubbligato. Io ho uoglia d'andare à chiamarlo: ma sarà meglio fauellare prima à lui. Dio ui dia il buon giorno M. Fabbrizio.

M.F. Buon giorno, e buon'anno: che si fa Pistoia? metti in testa: doue si ua?

Pist. E che? niente: andaua un poco à spasso à questo bel tempo, perche à giorni passati è piouuto tanto, che credetti, che noi hauessimo à diuentare anitre tutti quanti: ma uoi siete fuori cosi per tempo, chi aspettate uoi; Gualtieri forse? io lo chiamerò (se uoi uolete) che egli è ancora, doue si coricò hiersera.

M.F. Lascialo pur riposare; che sene douette andare à letto tardi, io uidi anch'io stamattina questo bel giorno, e uscito di casa me n'andai passo passo lungo le mura da quella porta, doue S. Eccell. Illustriss. fa si bella muraglia.

Pist. Dalla porta à san Piergattolini.

M.F. Credo di sì: poi me ne tornai giu diritto diritto, per quella bella uia.

Pist. Per uia Maggio.

M.F. Per cotesta: e ti dirò il uero Pistoia, io non mi posso saziare ancora di guardare questa città: e quanto piu la ueggo, e piu la considero, piu mi piace, e piu mi par bella?

Pist. Non sapete uoi, che si dice: Fiorenza bella?

Meri-

M.F. Meritamente, e di mano in mano diuenta piu bella (per quanto mi par di uedere) in tanti luoghi, e da tai maestri fa murare questo Duca. guarda un poco, che uia è questa: e doue si truouano di quei Palagi? oh quanto mi piace quella casa: come risiede bene. La pagarei altrettanto piu ch'ella non uale, à Raugia: domin di chi ella è?

Pist. Non lo sapete uoi? ella è la casa di Guasparri, suocero del uostro Gismondo; se uoi dite quella, da quel Maniscalco non molto lontana dalla nostra.

M.F. Cotesta dico, e habitala?

Pist. Habitala, perche?

M.F. Mi par troppo gran casa à un solo.

Pist. Come solo? non ha egli (oltra una sua sorella uedoua, che si torna con esso lui) Mad. Criofè sua moglie, e l'Agnoletta sua figliuola, e tre serue?

M.F. Che? Mad. Argentina ha sorelle eh?

Pist. Signor sì: una,

M.F. Maggiore, ò minore?

Pist. Minore: e una bella figliuola è ella: Dio là benedica; e un'altra n'haueua minor di tutte, che per l'assedio gli fu tolta in uilla della Zana da non so che soldati, e pensano risolutamente, che si douesse morire, non hauendo inteso mai nulla; e fece bene, che à ogni modo sarebbe bisognato farla monaca, come questa altra.

M.F. Qual'Altra?

Pist. L'Agnoletta.

P.L'A-

M.F. L'Agnoletta monaca?

Pist. Monaca: signor si, e di già è accettata: cosi nõ fusse, che non fu mai la piu benedetta figliuola di quella, e vi so ben dire, che ella duole infino al quore à Mad: Criofè sua Madre, e à tutto il Parentado, ma non si poteua fare altro,

M.F. E perche?

Pist. Perche il padre, à dirui il vero, non ostante, che sia huomo da bene, e nobile, è pouero in canna; e à Firenze s'vsa hoggi di dar gran dote; & ha hauuto ventura di non hauere figliuoli maschij, che non harebbe potuto maritare anco Mad: Argentina, tantò perdè per l'assedio, e chi viue d'entrate, non auanza mai troppo in questa terra: benche sarebbe forse stato il meglio, che non hauesse maritato anco lei, se si può però chiamare maritata.

M.F. Che vuoi tu inferire Pistoia? di su.

Pist. Dio me ne guardi: non son cose da douersi dire queste:

M.F. Meco si può dire ogni cosa.

Pist. E vero: pure.

M.F. Che pure? Non sai ch'io ho Simone in luogo di Padre, & amo Gismondo, e Gualtieri, & eglino me, non altramente, che se fussimo frategli? ne io cerco di saperlo ad altro effetto, se nõ per vedere se potessi esser buono in cosa nessuna?

Pist. Io lo so: ma vedete: io non vorrei poi: datemi la fede vostra di tenerlo segreto; & io uel dirò.

M.F. Eh di sù: credi tu, ch'io non sappia, che tu hai piu voglia di dirlo, che io d'vdirlo.

Pist. *Alla fe non hò; ma io son ben contento di dirlo à voi: Io penso, che voi habbiate inteso, come Gismondo era fieramẽte innamorato d'vna Cortigiana, che si chiama la S. Fuluia, e ne staua malissimo, ed ella di lui, per quanto mostraua; quando Simone suo padre, o per lo hauere egli inteso questa pratica, la quale non gli doueua piacer troppo (benche facesse le viste di non saperla) ò per altra cagione, che se lo mouesse; cominciò ogni dì à chiamarlo dà se à lui, e confortarlo, ammonirlo, e pregarlo, che douesse pigliar moglie hoggi mai, allegandogli quelle ragioni, che fanno comunemẽte i padri; che era vecchio: che desideraua di vederlo accompagnato, & hauere vn nipote di lui innanzi, che si morisse, hauendo sempre disegnato, che egli, come maggiore, fusse il capo di casa, & il bastone della sua vecchiaia; e che questo non poteua ragioneuolmente, ne deuea dinegargli. Gismondo da prima (come quegli, che haueua il capo altroue) s'andaua scusando, e dibattendo il meglio, che poteua; allegando anch'egli sue ragioni, ed in somma non voleua intenderne nulla: ma quando vide, che il padre lo serpentaua ogni giorno piu, ne mai rifinaua di tormẽtarlo ne dì, ne notte, mettendogli addosso tutti i parenti: tutti gli amici, e tutti i vicini, fu finalmente forzato à dire (perche egli non s'adirasse) che farebbe ogni cosa, allora Simone, che haueua di gia ordinato il tutto (senza dargli punto di spazio) gli fece sposare subito Mad. Argentina figliuola di*

Guasparri

Guasparri (padrone di quella casa vicina alla nostra) e volle, che egli se ne la menasse à casa, il che Gismondo fece, ma con tanto dispiacere, con tanto cordoglio, che era proprio vna pietà, e ne sarebbe incresciuto alla S. Fuluia medesima, se l'hauesse saputo: Oh che ho io fatto (diceua egli) ogni volta, che mi poteua fauellare di nascoso; misero me, che vita sarà hora la mia? Anzi che morte? Che così non posso viuere, ne voglio.

M.F. *Pouero Giouane.*

Pist. *Ma per ridurre le mille in vna, egli vn di fra gli altri, mi chiamò segretamente fuori di casa, e mi disse, che era peggio contento, e piu disperato, che mai, e che (se bene dormiua ogni notte à canto alla moglie) non però l'haueua mai tocca, e meno haueua animo di volerla toccare.*

M.F. *Questa è vna di quelle cose, che molti non potrebbero mai credere: ma io che sò chi è Gismondo, & ho prouato le forze d'Amore, la credo benissimo.*

Pist. *State à vdire: e' comincio à piagnere come vn bambino, e diceua, se io haueßi creduto questo, io non l'harei tolta mai: ma perche io l'ho, non mi par cõueniente di rimandarla al padre senza cagion nessuna: e non hauendo l'animo à lei, non voglio torle io solo in vn punto quello, che nolle potrebbero rendere tutti gli huomini del Mondo in mill'anni.*

M.F. *Buona natura di Giouane.*

Pist. *Ma seguitando così, ho speranza, che n'habbia à*

ire vn giorno da se medesima.

M.F. Dimmi vn poco in questo mezzo andaua egli à casa colei?

Pist. Se v'andaua dice: ogni dì, che era sopra la terra: ogni dì, che mai ne lasciaua vno: ma che direte voi, che la Gnaffa, quando seppe della moglie, gli leuò gran parte dell'amore, e cominciò non solamente à non gli fare piu di quelle carezze, e moine di prima, ma à non volere ancora, che egli vi capitasse.

M.F. Non è gran fatto cotesto, non sai tu come fanno le femmine di partito?

Pist. Volete voi altro, che la cosa andò tanto oltre, che egli cominciò ad alienarsi da lei, e spiccarsene à poco à poco? parte spinto dalla villania, che pareua gli facesse quella Cialtrona, parte tirato dalla costanza, modestia, & amoreuolezza della moglie, la quale non pure non si dolse mai con persona di tanta ingiuria, che egli le faceua, e cosi grande, ma l'andò sempre ricoprendo, sopportando ogni cosa non altramente, che non fusse toccato à lei.

M.F. Gran lode per certo merita cotesta Fanciulla.

Pist. E se ne lodaua bene; e vi dico piu là, che, conosciuto la differenza, che è da i costumi delle mogli à quegli delle femmine; l'haueua posto vn grande amore, grande vedete; ma la sorte fece, che apunto morì quel lor parente, che voi sapete, il quale non hauendo figliuoli, ne maschi, ne femmine gli lasciò heredi, onde Simone mandò Gismondo à Raugia contra sua voglia per ricu

perare quella hedità, come sapete voi meglio di me, che l'aiutaste, e fauoriste tanto in tutte le sue occorrenzie.

M.F. *Io so di cotesta heredità, ma nõ intẽdo bene quello, che s'habbia à fare questo, che tu hai raccontato testè con quello, che tu dicesti dianzi, che sarebbe forse stato il meglio, che Mad. Argentina non si fusse maritata anch'ella, se però si potena chiamar maritata.*

Pist. *Voi l'intenderete hora, Mad. Argentina (partito Gismondo) si rimase in casa con Mad. Cassandra sua suocera (perche Simone si sta quasi sempre in villa) e da prima erano come pane, e cacio, e stauano sempre insieme, tanto che ognuno se ne marauigliaua: ma da chi si uenisse poi, non sò: basta, che Mad. Argentina cominciò à odiare la suocera mortalissimamente, non che tra loro nascessero mai parole, ò si dolessero con persona l'una dell'altra.*

M.F. *Che faceuano dunque?*

Pist. *Dirouui, la nuora, che non poteua patire di vedere la suocera, non che di stare oue ella fusse, anzi quando ella andaua tal volta da lei, ò voleua ragionar seco (come si fa) ella senza dir nulla si fuggiua subito. Alla fine quando non potette, ò non volle piu sopportarla, finse, che sua madre hauesse mandato per lei per menarla à vn corteo à battezzare non sò che bambino, e andossene à casa sua: Mad. Cassandra stette così parecchi giorni, e mandò per lei: ma ella trouò non so che scusa, e non volle venire. Di quiui*

à parecchi altri di ella rimãda per lei vna altra volta: ed ella vna altra volta disse, che non poteua, e cosi fecero piu volte, tanto che all'vltimo la madre disse che ella si sentiua male: Mad. Cassandra subito corse là per vederla, ma nolle volsero aprire: quando Simone intese hieri questa nuoua, tornò incontanente di villa, & andò in fretta in fretta à trouare Guasparri, quello, che si dicesse ò facesse non so ancora, mi par ben mille anni d'intenderlo, si per amore loro, e si massimamente per amore di Gismondo, che so quanto l'harebbe à male, se lo risapesse.

M.F. *E, m'increfce di tutti grandissimamente, e molto mi spiace, che quel pouero vecchio, che mi par tanto da bene.*

Pist. *E gl'è me, che 'l pane, che si lascia mangiare.*

M.F. *E mi và tanto à sangue, habbia hauere in quella età cosi fatti dispiaceri.*

Pist. *Pensate, quando saperrà, che Gualtieri sia innamorato della Fiammetta sorella della S. Fuluia.*

M.F. *Che: egli non lo sa?*

Pist. *Ne lo pensa, che è piu oltre: anzi (son certo) se alcuno glelo dicesse, che à pena il potrebbe credere, in modo hanno saputo fare, ma hora la cosa è ridotta in termine, che bisognarà, che lo sappia à dispetto del mondo, ò uoglia, ò non uoglia.*

M.F. *Perche?*

Pist. *Perche quella gioia ha preso tanto sdegno di questa moglie di Gismondo, che non uuole, che anch'egli pratichi piu in casa sua, (benche io l'intendo*

l'intendo à mio modo) egli mandò à dire l'altro giorno per una uecchia Viniziana sua uicina, la piu brutta ribalda, che portasse mai polli, che se fra otto di non le daua l'anello, & di piu le mandaua cento scudi d'oro per uestirla un poco, e per far le nozze, che non le capitasse mai più à casa; che non gli aprirrebbe, e lei mandarebbe in luogo, che sarebbe sicura, & hoggi è a punto l'ultimo giorno, ed egli ha quello assegnamento d'hauer cento scudi, che io di uolare, e credo stia nel letto per disperato, non hauendo nulla, che impegnare, e hauendo richiesto in uano quanti amici egli ha, e quanti parenti.

M.F. E se trouasse, chi gli prestasse i danari, piglierebbela?

Pist. Io ue lo uoglio hauer detto.

M.F. E sarebbe pur ben Pistoia, che noi uedessimo di leuargli per qualche uerso questa fantasia della testa, ed io (parendoti) mi c'affaticherò uolentieri: egli mi pare in tutte l'altre cose di buono ingegno, e d'un perfetto giudizio in quella età, che non credo, che passi, e forse non arriui ancora à uentitre anni, e sarebbe troppo gran fallo, se togliesse una sorella d'una Cortigiana per moglie.

Pist. Oime no: se uoi l'amate uiuo, non gl'entrate in coteste cose, che non s'è mancato di diligenza nessuna, ma risponde, che sa bene egli quello, che fà, & in somma è piu che risolutissimo di pigliarla, anzi dice, che ella è sua, e che la uuole à ogni modo, non sò io doue se la fondi, o che di-

segno si faccia: so bene, che se quel pouero uecchio lo sa, si morrà di dolore, ma io uoglio ire infino alla porta à s. Niccolò, per uedere se Gismondo uenisse, che doueua arriuare insino hiersera.

M.F. *A me scrisse egli, che pensaua d'esserci hoggi senza fallo, ua, e se lo riscontri per la uia, raccomandami à lui, e digli che uerrò à uederlo subito senza manco nessuno.*

SCENA TERZA.

M. Fabrizio Raugeo solo.

ANcora che questo Pistoia non sia se non ragioneuole, & assai destra, e fidata persona (per quanto me n'habbia detto Gualtieri) tuttauia io nō megli sono uoluto scoprire à nulla, e m'è paruto piu sicuro il far così: perche (come egli ha ridetto à me di Gismondo) così per auuentura ridirebbe di me à un'altro. Io ho inteso da lui molte cose, parte, che io sapeua, e parte che io non sapeua: e per un contento, ch'io habbia hauuto d'essermi pienamente informato, senza auuedersene egli, di tutto quello, che io disideraua, ho hauuto da l'altro lato infiniti dispiaceri, che tutti mi penetrano infino all'anima, ma piu quello, che nessuno de gli altri, che l'Agnoletta s'habbia à far monaca: monaca l'Agnoletta? à ogni altra cosa haueua pensato, ed à ogni altra cosa era qualche rimedio, eccetto,

to,che à questa . perche (se hauesse hauuto marito , ò si fusse maritata à un'altro) mi sarebbe bastato d'hauere potuto qualche uolta se non fauellarle,uederla : doue hora anco questa speranza m'è del tutto precisa : perche faccendosi monaca, non mi sarà lecito di uederla mai , non che di fauellarle: e quando bene mi fusse lecito;
" non sarebbe honesto; [ò Fortuna tu comincia-
" sti bene à buona hora,e insino dalle fascie à esser
" mi nemica, e crudelissima, perciocbe insino quã
" do m'addormiua in culla , se non era la buona
" memoria di M. Grifaldo al quale increbbe di
" me, era uiua forza,o che io mi morissi di fame,ò
" che le fiere mi diuorassero ; e che mi uale , se be-
" ne egli (adottatomi per suo figliuolo) mi lasciò
" tanto morendosi,quanto à pena harei osato disi
" derare ? se hora cercando del mio padre natura
" le ho trouato cosa , che mi farà il piu misero , e
" dolente huomo , che mai fusse , tutto il tempo ,
" che io uiuerò ? il quale però (& in questo solo
" mi conforto) douerrà essere non molto lungo ,
" conciosia cosa, che tanto uiuerò io,e non punto
" piu, quanto penerà ella à entrare nel Muniste-
" ro.] Oh quante usanze cattiue appruouano gli huomini per buone: Io non dico, che delle fanciulle non se ne debbano far monache , ma dico bene,che tra tutte l'empietà,quella mi par grandissima , quando si fanno monache ò contra lor uoglia,o per non hauere à dar loro la dote, quãti cattiui effetti cesserebbero : quanti ne nascerebbeno de buoni , se in questa cosa del dar mo-

glie,

glie, e pigliarla, s'usasse: ma io non sono atto à fare un mondo nuouo, ne à riformare questo, che c'è, à me douerrebbe bastare, che questa usanza non hauesse luogo in costei: Ma se il padre la fa monaca per non hauere dà darle la dota, che nolla dà egli à me, che non solo la piglierò senza dota, ma la dotarò del mio in quanto uorra egli stesso, e gliele harò obbrigo in sempiterno? Da me certo non resterà: io sono per tentare ogni uia, prouare tutti i modi, adoperare tutte le forze; mettere in atto tutto il sapere, e'l poter mio per cõseguire la piu bella cosa che sia nel Mondo, e la piu cara. di me harei da dolermi, e non d'altrui, se mi lasciassi uincere così tosto dalla disperazione, ò credessi, che gli Dij (standomi io cortese, e colle mani à cintola) me la douessero condurre à casa: Non si fanno ne senza ingegno, ne senza fatica l'opere grandi; può bene assai la fortuna, ma qualche cosa gioua l'industria; chi uuole essere aiutato da gli altri, debbe prima aiutarsi da se medesimo; [che mi sarebbero giouato tante notti spese senza dormire in riuolgere libri, se nel maggior bisogno non sapessi ualermi de gli insegnamenti loro? se io disidero cosa ragioneuole, con giusti mezzi, à ottimo fine, perche non debbo io sperare di douerne essere, e da Dio aiutato, e da gli huomini? quanto si debbe gastigare la souerchia audacia, tanto merita biasimo il troppo timore: non sarebbe modestia la mia, ma dappocaggine: farei troppo gran torto à me medesimo, e forse à lei,

,che

„ che mi preme piu; e però non uoglio indugiare
„ à dar cominciamento all'opera, e poscia, che io
„ non ho altro amico in questa terra, non che mi-
„ gliore di Gualtieri, sono sforzato scoprirmi à
„ lui, con lui consigliarmi, & à lui chiedere aiuto;
„ e con tutto che l'Agnoletta (che sapeua beneo,
„ io, che non poteua essere altro, che un'agnolo)
„ sia sua parente, la mia dimanda è tanto lecita,
„ che non offendo l'amicitia à ricercarlo di cosa
„ cosi ragioneuole:] però uoglio aspettare, che
egli esca di casa, che hoggimai non debbe pote-
re star troppo, hauendo ancora à udir messa, e
narrargli la cosa come ella stà: ma è mi pare
d'hauer sentito serrare il suo uscio: egli è desso:
oh come è turbato in uiso e maninconoso: chi
minaccia egli? e si ristrigne molto forte nelle
spalle: io mi uoglio tirare da parte, che non mi
uegga, che non uorrei (sopragiugnendogli ad-
dosso cosi in un tratto allo improuiso) esser ca-
gione di turbarlo piu, & accrescergli quella mo
lestia, che col sangue propio (se io potessi) gli
scemarei.

SCENA QVARTA, & vltima.

Gualtieri giouane, M. Fabbrizio Raugeo.

IN fine tutti e prouerbij sono prouati: e que
sto è più uero, che tutti gli altri: Chi uuole
assai amici; ne pruoui pochi; mai non l'harei
creduto

creduto, e pure è cosi: lasciamo star gli altri, che non m'haueuano obbrigo, io ho richiesto di quegli, che m'erano tenuti pur assai, e di quegli, che spontaneamente m'haueuano fatto piu uolte tante offerte, e proferte, in tanti modi, e con tante parole, che io per me harei messo la uita per loro, non che seruitogli di uenti scudi, ò di uenticinque, e tutti m'hanno negato, tutti, allegando chi una scusa, e chi un'altra, ne si uergognauano nel disdirmi d'offerirmisi piu che mai, come se le promesse sole deuessero bastare, o s'haueße piu à credere alle parole, che à fatti, [& io era tanto sciocco, che mi credeua quasi quasi di far loro piacere à richiedergli, parte, perche uedessero, che io haueua fatto capitale delle promessioni loro; parte, perche potessero usare la medesima sicurtà con esso meco, quando fusse accaduto loro cosa, che per me si fusse potuta: oh come sono io rimaso ingannato? e mi spiace per Dio uero nõ forse meno in seruigio loro, che per conto mio: che maladetti siano i danari, ò piu tosto la troppa auarizia de gli huomini, che gli tengono tanto cari, e tãto serrati, che per iscampare la uita à un loro fratello, nõ che à uno amico non ispenderebbero un grosso: ma e nõ è male nessuno, donde non nasca qualche bene. Io ho piu imparato in questi otto giorni, che se fussi stato in tutti gli studij d'Italia dieci anni alla fila, ma (se lo dicesse il mondo) chi trouò i danari, gli trouò perche si spendessero, e non per tenergli sotterrati. Dunque cento scudi tignosi

hanno

» hanno à essere cagione, che quella pouera fi-
» gliuola, la quale non è men buona, che bella,
» ne men bella, che buona capiti male, e che io nõ
» habbia à essere mai piu contento alla uita mia?
» accaggiono pure di strane cose à chi ci uiue, e nõ
» è senza marauiglia, che quegli, che uorrebbono
» far bene; il più delle uolte non possono, e quegli,
» che potrebbero, non uogliono, sò bene io quel,
» che farei, se uno Altro fusse nel grado mio, &
» io potessi aiutarlo. Anco la Signora Fuluia
» non m'è riuscita, ne come pensaua io, ne quale
» ella mostra di uolere essere tenuta, perche se be
» ne haueua ragione à uolere hoggimai, che io spo
» sassi la Fiammetta, come quella, che uede l'in-
» trinsichezza nostra, e non sà, che io l'habbia già
» fatto da me à lei, non doueua però mettermi la
» cauezza alla gola di que' cento ducati, che bene
» sapeua, che io non gli haueua, ne gli poteua
» prouuedere così tosto, e me ne sono merauiglia-
» to piu che delle cose, che non furono mai, e à pe
» na, che io lo possa ancor credere: sò bene io, che
» ella non è della natura dell'altre: la Fiammet-
» ta non direbbe à me una cosa per un altra, che
» non è da ciò, anzi non direbbe una bugia à per-
» sona per tutto l'oro del Mondo, e sò bene io
» quello, che ella men'ha detto piu uolte: ma ogni
» cosa uiene da quella uecchiaccia ruffiana di mo
» na Nastasia, che la mette in su questi curri, e
» da lei me l'arreco, e dubito, che ella non mi di-
» cesse à quel modo di suo capo, senza commissio-
» ne, e forse saputa della Signora: Ma faccia il
mondo

„ mondo, io nõn sono per abbandonarla, essendosi
„ ella fidata di me, & hauendo rimesso nelle mie
„ mani l'honor suo, e forse la uita; io le ho pro-
„ messo di torla, e così le uoglio osseruare: anzi
„ l'hò tolta, & è mia, e uola: se le leggi sono ne-
„ re, e'l Vicario non mi uoglia far torto, il paren
„ tado non può frastornare: gracchino pure quan
„ to elle uogliano, che hoggimai la cosa è in termi
„ ne, che nessuno me la può piu torre. Io son ben
„ contento per iscarico della fanciulla: per soddi
„ sfazione della Signora, e per fare le cose come
„ elle si debbano fare, di menarui stasera un no-
„ taio di Vescouado, e darle l'anello cõ le debite,
„ se non solennita, cerimonie piu segretamente,
„ che si potrà, rispetto à mio padre, il quale, cre-
„ dendosi (come tutti gli altri) che ella sia sorel-
„ la della Signora, n'harebbe un dispiacere à Cie
„ lo, e così mia madre; & io, potendo far altro,
„ non debbo, e nõn uo dar loro questo scontento:
„ e anche il parentado si leuarebbe à romore, e in
„ questo terrebbero un gran conto di me tutti
„ quanti, ma se m'hàuessero à prestare un soldo,
„ nessuno di loro mi conoscerebbe.] Ed io per me
credo certo, che sarebbe minore fatica trouare
chi ammazzasse un'huomo per te; che chi ti pre
„ stasse un fiorino; [il Pistoia, il quale non è senza
„ ingegno, e ha sempre tenuto dal mio, mi consi-
„ gliaua, che io ne ricercassi M. Fabbrizio. e io
„ credo, che me n'harebbe seruito, perche, oltra
„ l'hauere di molti danari contanti in sul banco
„ de'Saluiati, egli è la gentilezza, e la cortesia del
Mondo;

„ *Mondo; ma non mi pare, che stia bene: ne uor*
„ *rei, hauendogli noi tanti altri obblighi, che mi*
„ *teneſſe uno affrontatore.*] *Ma che ſto io qui à perdere tempo, e dir quaſi le mie ragioni à birri, come ſe io non haueſſi faccenda neſſuna? La ſciami andare infin qui in Chieſa à udire una Meſſa ſpacciatamente, poi darò ordine a quanto biſogna per iſtaſera, ma e mi pare hauer ueduto ſcantonar la non ſo chi: e par tutto M. Fabbrizio: egli è deſſo; che ua egli aliando quinci oltre à queſt'hora? io uò chiamarlo: M. Fabbrizio: M. Fabbrizio.*

M.F. Chi mi chiama; ò Gualtieri, io ueniua à punto à cercar di uoi, e uedere, ſe uoi erauate in ſanta Trinita.

Gual. Eccomi qui prontiſſimo à tutti i ſeruigij, e comandamenti uoſtri.

M.F. Egli è per uoſtra grazia; e perche io ne ſono certiſſimo, però hò preſo ſicurtà di conferirui quello, che un'altro forſe ſi guardarebbe, che uoi ſapeſſe.

Gual. Fate conto di dirlo à uoi medeſimo.

M.F. Io uerrò liberamente con eſſo uoi (come ſono uſato di fare) e come ſi richiede tra gli amici, e ui dirò apertamente ogni coſa ſenza giri di parole.

Gual. Dite uia, che l'offerirmiui piu, ſarebbe un tornare à dietro.

M.F. Io uiddi hierſera à caſo l'Agnoletta, figliuola di Guaſparri, e ſorella di Mad. Argentina uoſtra cognata, e mi parue di ſorte, che da l'hora

in qua nõ ho mai potuto uolgere il pensiero altroue, e me ne sono in modo acceso, che uolentieri (se fussi possibile) la pigliarei per donna, quãdo il padre, e uoi altri suoi parenti ne fuste contenti. A ogni modo era uenuto con animo di impatriare, e accasarmi in Firenze: uoi hauete prouato le forze d'Amore: fate per me quello uorreste fusse fatto per uoi: io non ho altri, che uoi di chi fidarmi, e da uoi solo chieggio, & aspetto prima consiglio, e poi aiuto.

Gual. Io pensaua, che uoi doueste richiedermi di qual che gran cosa, e doue uoi haueste obbligo à me, non io à uoi. ma lasciamo ire; l'amicizia nostra, la natura mia, e gli obbrighi, che mio fratello, e noi tutti hauemo con esso uoi; ricercano, che io ui dica il uero liberamente, e ui consigli senza rispetto di persona: la fanciulla, è bella, e buona, ma ella non fà per uoi.

M.F. Perche?

Gual. Perche ella non ha dote nessuna, e uoi uolendoui maritare, trouarrete in Firenze tutti quei partiti, che uorrete uoi medesimo, e per dirui il tutto, se il padre hauesse hauuto il modo, non sarebbe hora in casa, che per pouertà la uuole far monaca, e di già è accettata in un munistero fuor della porta à S. Gallo di molta buona fama, che si chiama Boldrone.

M.F. Io so ogni cosa; ma è possibile Gualtieri, che un uostro pari dica, che una fanciulla non si puo maritare perche ella non ha dote? che piu bella dote, che, i buon costumi dell'animo, massimamente

mente quando ui sono aggiunte le bellezze del corpo? io per me non mi curo di dote, anzi la uo glio dotare del mio in quanto uorrà suo padre medesimo.

Guali. *Voi sete de' miei, ò io (per dir meglio) de' uostri, che non mi curo anch'io di tante doti, e hauendo à torre una compagnia per sempre, mi par do uere di torla à modo mio, non secondo il gusto d'Altri, come pare, che facciano i più: ma io ui risposi à quel modo, perche hoggi s'usa così in Firenze, e altroue ancora, mi penso io. Hora, che ho inteso l'animo uostro, lasciate fare à me, io non dubito d'altro, se non che siate uenuto un poco tardi, perche erano rimasi di mandarla nel munistero dimattina. ma io trouerrò il padre, è la madre, e uedrò di suolgergli, che non è uentura questa da lasciarsela uscir delle mani, se non sono pazzi. io udirò spacciatamente Messa, & andrò subito à trouargli à casa per l'uscio di la del chiasso, benche hora ci stanno un poco grossi, per la cagione, che intenderete altra uol ta; e dirò, e farò tutto quello, che in questo caso mi parrà da fare, e da dire.*

M.F. *Io ue n'harò obbrigo immortale, ma uorrei bene prima, che uoi in gran piacere, richiedeste me di qualche seruigio: uoi sete giouane, & innamorato (come sono ancora io) ma hauete padre, doue io non l'hò, o è come se io non l'hauessi, onde non potete disporre del uostro, come pos so io, e tal uolta à uoi sarebbero qual cosa cento, ò dugento scudi, che à me grazia di Dio non*

sono nulla; si che fate (ui prego) che possa cono scere, che uoi habbiate fede in me, altramente pensarò non uogliate, che pigli sicurtà in uoi.

Gual. *Vi ringrazio per mille uolte, e se m'accaderà co sa nessuna, farò à fidauza: in questo mezzo non potete far cosa, che più mi piaccia, che comandarmi, ma non è da perder tempo, io uoglio andare à fare quanto hauemo ragionato: restate in pace.*

M.F. *Doue ui trouarrò io poi?*

Gual. *Fate d'essere qui intorno, che darò uolta di qua.*

M.F. *Guarda modestia di giouane? s'è peritato à richiedermi in si gran bisogno, anzi non ha uoluto accettare quanto gli ho profferto da me, e maggior calca gl'harei fatto, se non hauessi dubitato, che non fusse paruto, come un uolerlo pagare del piacere, che mi faceua. Io ho uoglia d'andargli dietro, e dirgli come ho udito ogni cosa, e che non sono della natura di coloro, che l'hãno abbandonato a punto in sul buono (benche lo possono hauer fatto a fine di bene, per nõ lasciarlo incorrere in questo errore nõ sappiendo più là) ma egli l'harebbe forse per male, e nõ uorrebbe poi accettargli in nessun modo, ma se hoggi non era festa, egli gli harebbe hauuti à quest'hora; perche io harei fatto una poliza al banco, che paghassero subito dugento scudi d'oro all'apportatore, e datala al Pistoia, ma io so quello, che farò; io gli darò questa collana, e dirò, che non trouando d'accattarci su cento scu-*

di

di in fino à dimattina, che i banchi saranno aperti, che la mandi alla Signora Fuluia per pegno, e non dica à Gualtieri d'hauerla hauuta da me: ma doue lo potrei io trouare? doue? bisogna metterfi à rischio, e uentura: donde la darò? pigliamola di qua.

Fine del primo Atto.

MADRIALE SECONDO.

QVanti nuotano il mar: quanti nel cielo
Volano: e quanti albergan per le selue
Pesci, Augelli, e belue
Tutti senton d'Amor le fiamme, e'l gielo.
Ma con piu spessi, e piu pungenti strali
Lo Dio, c'ha faci, & arco;
Mai non fù, ne fia mai di ferir parco
Gl'egri del tutto, e miseri Mortali.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mona Nastasia Ruffiana, Signora Fuluia Cortigiana.

AFFE io t'ho detto mille uolte Fuluia, che tu non habbi ne misericordia, ne discrezione di nessuno, e che tu tragghi da tutti in tutti e modi tutto quello, che tu puoi, se tu douessi bene cauarne un puntal di stringa, guarda un poco come fanno l'altre, le quali non sono à mille miglia (madonna no, che elle non sono) ne giouani, ne belle come sei tu, e pelano, anzi scorticano chiunche capita loro alle mani, ma è mi pare d'hauer predicato à porri, e che tu facci ogni giorno peggio. io ti dico, che non bisogna hoggi di guardare in uiso persona: ma menare la mazza tonda, e à chi coglie, s'habbia il danno.

S.F. *E non uorreste, che io ne cauassi nessuno?*

M.N. *Nessuno fanciulla mia, nessuno.*

S.F. *Ah mona Nastasia.*

M.N. *Tu sai molto tu: sappi figliuola mia, che nessun di loro uiene à te, se non forzato, e che non s'ingegni molto bene di cauarsi le sue uoglie cõ*

piu parole, e meno danari, che egli può: piglia essempio da me figliuola mia: da me bisogna pigliare essempio, che al tempo mio quaranta, ò cinquanta anni sono, non si diceua altro per tutta Vinegia, se non Madonna Nastasia (che in quel tempo nõ si chiamauano ancora Signore) Ed io non haueua questa gobba, anzi era diritta come un fuso: benche lo scrigno non fa bruttezza egli, e la mia casa correua propio come un mare, e questo frego, che tu mi uedi cosi grande à trauerso al uiso, non mi fu fatto per altro, se non perche non uolli accettare dugento Zecchini d'oro, che mi mandaua uno de' primi gẽtil'huomini di quella città, tutti contanti: nò ch'io non gli uolli accettare, & egli medesimo fu poi cagione, che io fui bandita di terra, e luogo: ma uè, che non gli accettai, è hora son condotta (come tu uedi) mal uestita, e peggio calzata. Magari Dio, che io hauessi pur la metà di quello, che haueua la piu trista massara di parecchi, che io ne teneua: sappi, che se non fussi tu, che mi fai ogni di qualche limosina, io mi morrei propriamente della fame, perche (a dirti il uero) le nostre pari non guadagnano piu nulla. Nasse io non so io, o che'l Mondo sia impouerito, o pur che le brigate facciano da loro senza tanti mezzani, e non mi capita piu persona ueruna à casa, e pur mi ricordo (non son mil l'anni) che non soleua essere mai di, che non me ne uenisse una cinquantina alle mani, e in buona fe, che fu tal uolta, che intorno all'uscio mio

 era

era si grande la serra, che pareua, che alla mia casa fusse la sagra; e beato à chi poteua essere il primo ad hauere udienza, hora mi sto tutto quanto il nato di à culattare le panche, che non u' abbaia mai ne cane, ne gatta: si che impara figliuola mia: impara, che non harai sempre di queste maestre.

S.F. *Non ui scorrubbiate tanto mona Nastasia, che uolete uoi ch'io faccia.*

M.N. *Da buone parole, e friggi.*

S.F. *A tutti?*

M.N. *A tutti si, di c'hai tu paura?*

S.F. *Non mi par ragioneuole di douere esser la medesima con ognuno.*

M.N. *No eh: tu t'inganni: à ogn'uno bisogna dar soie, e caccabaldole, per trargli qual cosa delle mani, che costa egli à te?*

S.F. *Io uo dire io, che non mi par giusto di non hauere à far meglio à uno, che à uno altro.*

M.N. *Moia: non ti par giusto di fare ad altri quello, che essi cercano di fare à te? io ti giuro che, se tu tieni di questi modi, tu farai pochi auanzi, e darai da ridere à chi ti uuol male: ricordati un poco quante uolte tu sei stata ingannata: non uoglio, se non ultimamente Gismondo: quante uolte ti promise egli, e con che paroline, da ingannare ognuno, eccetto, che me, quanto ti giurò, che non era mai per pigliar Donna, mentre che uiuessi tu, e pur la prese: parti, che egli te l'appiccasse, dissit'io che te l'accoccherebbe? che di tu hora? che rispondi tù à questo?*

S.F. Gi

S. F. *Gismondo fu costretto dall'importunità del padre, e non poteua far di meno; ma sappiate, che egli mi uoleua meglio, che prima, e non lasciaua mai di, che non uenisse à uedermi, e così harebbe seguitato: ma io per honor suo, non mi parendo piu cosa giusta di trattenerlo, come prima; e dubitando, che non uenisse in corruccio ò col padre, o col suocero, e che tutta la broda si rouesciasse addosso à me, non uolli mai acconsentirgli dopo, che hebbe preso moglie, e mostrandomegli sdegnata ogni giorno piu, feci in modo per suo bene (ancorche egli se l'arrecasse per ingiuria) che cominciò à diradare à poco à poco, tanto, che hoggi, se non mi uuol bene, non penso che mi uoglia male nessuno: Io per me sono la medesima uerso lui quanto al disiderargli ogni bene, e al fargliele se potessi, e così credo, che farebbe egli uerso me nelle cose, che importassero.*

M. N. *Dattelo pure à credere: tu te n'auuedresti; Dio ti guardi dal bisogno: tu non sai bene ancora, tu non sai ancora bene Fuluia in che concetto noi semo tenute dalla maggior parte degli huomini: alle guagnele, che, e ci conoscono meglio, che noi non ci diamo à intendere. Io ti dico Fuluia; io ti dico, che noi hauemo da ringraziare Dio, e qualchuno altro, e tu stai à dire, che non ti par cosa giusta. e bisogna fare altra arte, e non essere Cortigiana, chi uuol guardare à quel, ch'è giusto, ò non giusto: ti so dire io: che tu m'hai chiarita affatto: io non ne uo piu:*

danari bisogna, danari Fuluia, e non tante baie noi siamo belle, e racconcie, se tu hai à por mente à coteste chiacchiere; io ti protesto (tien lo à mente, e legatelo al dito) che se tu non ti mu ti di natura, tu ti trouerrai colle mani piene di uento, e te ne pentirai à hora, e tempo che non ti giouerà.

S. F. Io so questa arte, perche la Fortuna mia uolle così, non già per elezzione, che non fui figliuola di persone da ciò; ma io ringrazio Dio, che ho tanto al mondo da me, che posso uiuere senza hauere à richiedere persona, e se io mi leuo la Fiammetta di casa, e la conduco à honore (come spero, e certamente disidero) uoi mi uedrete tenere una altra uita. ch'io stimo piu l'anima mia, che quante ricchezze furon mai.

M. N. Tu puoi far cioche ti pare, ma dubito, che tu sii mal consigliata: e non bisognarebbe altro à uoler far correre la cauallina, se non che ò io fussi bella, e giouane, come sei tù, ò tu fussi stata trita, e scozzonata come sono io, io so che ella andrebbe al palio io. ma guarda un poco: non ti dissi io, che quella fraschetta non farebbe nulla di quello, che tu mi commettesti, che io gli dicessi da parte tua? hoggi è l'ultimo di, ed egli non che sposatala, o mandati i danari, non s'e pur lasciato uedere, ò mandato à dire cosa alcuna, che prima non si partiua mai di casa, e staua sempre à couarla, e far pissi pissi con esso lei: io sono sempre indouina, e tu non mi uuoi credere mai.

S. F. In

S. F. Indouina sarò stata io . questo è à punto quello, che io uoleua, ne lo feci ad altro fine, se non per dare à lui cagione di non mi uenir più a casa, & à me di non gli aprire, perche (se ui ho à dire il uero) ancora che egli sia tutto buono, e tutto amoreuole (come il suo fratello) non di meno mi pareua, che egli hauesse presa un po troppa domestichezza colla Fiammetta, e benche non pensi à mal nessuno, ne di lui, ne di lei, che è come una fanterella, tuttauia i giouani son giouani, e chi non uuole, che la stoppa arda, nõ bisogna, che la metta uicina al fuoco.

M. N. Ben sai figliuola mia, la commodità fa l'huom ladro: ma io ti dirò il uero: Io per me, se fussi ne' tuoi piedi, non cercarei di maritarla, che potrebbe seruire un di à mille cose; e se pure la uolessi maritare, farei ogni sforzo, che Gualtieri se ne imbertonasse tanto, che la sposasse nascosamente: fatto che fusse, bisognarebbe pur che fusse fatto; e che se la beesse, o uolesse egli ò no, oh questo sarebbe 'l colpo, se riuscisse, che riuscirebbe. questa sarebbe la giuggiola.

S. F. Voi mi riuscite ben uoi, come m'era stato detto, non già come mi pensaua io. paionui queste cose mona Nastasia da douersi dire?

M. N. Non à me.

S. F. O, che dite dunque?

M. N. Che si debbono fare (dico) e non dire.

S. F. Andate, andate, ch'io non mi marauiglio più, che uoi non uoleste accettare quei dugento Zecchini. io non haueua altra paura io, se non che

uolesse

uoleſſe ſpoſarla, tanto bene moſtra di uolerle, e per queſto ſolo ui aggiunſi quei cento ducati, che ſo bene, che non gli ha; e non gli può fare in ſi corto tempo: hauetemi uoi inteſo hora.

M.N. *Non io non t'ho inteſo: pareuati ella però ſi mal maritata à darla à Gualtieri, che è giouane di buon parentado, e di buona facultà? biſogne rà dipignertene uno, ſe queſto non ti contenta, che non credo tu ſii per migliorare, cerca pure: mangiare t'inſegnarà bere: io ti dico, che queſto era troppo buono.*

S.F. *E per queſto non harei io uoluto, che ſo bene che'l padre, e la madre, non ſappiendo, che ella è Fiorentina, e nobile, ma credẽdoſi, che ſia mia ſorella (come crede ognuno) ſi ſarebbero leuati ſu, e meſſo à rumore Firenze; e io non ho biſogno della nimicizia di perſona, e d'eſſere una ſera ſfregiata à uedere e non uedere, ſenza ſapere, ne perche, ne per come.*

M.N. *Tu guardi à troppe coſe: chi penſa à tutto quello, che può interuenire, non fa mai nulla: tu hareſti potuto dirlo loro poi.*

S.F. *La prima coſa, io non lo ſo di certo, non hauendo mai potuto ſpiarne coſa neſſuna, ſe non che il Capitano, che la mandò à mia madre con grandiſſima ſicumera, ſcriſſe coſi, poi eſſi non l'harebbero mai creduto, e ſempre harebbero cercato di farmi mal capitare, onde ſon forzata (e non mi parrà far poco) à maritarla non ſecondo il grado, in che nacque, ma ſecondo quello, nel quale ſi ritruoua: ma io ueggo uſcire di caſa Gualtieri*

cieri non so chi: andiancene ratte, che non fusse egli, ò'l Pistoia suo seruidore.

M.N. *Oibo: ua oltre: egli è Simone suo padre, e mona Cassandra sua madre, c'harānno inteso qual cosa di questo fatto, lor danno il caso sarebbe, che fusse riuscito: l'altre sono tutte bubbole: questa ceruellina fa molto ella chi se la beuue, ma la cerbiattolina ruzza in briglia, s'ella s'ha uesse à guadagnare il pane (come fo io) alla fe, alla fe; ella sarebbe manco melarancie, e non la guarderebbe cosi in un filar d'embrici, no, anzi, posti da parte tutti i rispetti non harebbe risguardo nessuno à persona: ma lasciami andare, che ella non mi sentisse; ella guarda di me: eh s'ella facesse à modo di questo fuslo, buon per lei, e per me: bisogna ber grosso hoggi, e à mala pena ci si può egli uiuere à far cosi. ella è troppo schizzinosa: queste spigolistre: queste san teste: queste picchiapetti: pure di queste desse'l conuento, disse il Cipolla, io ne cauo molto ben le spese io, e anche qualche zaccherella da uantaggio, alla barba di chi mal mi uuole. Gauocciolo alle pianelle. Io ho dato un cimbottolo in terra, che sono stata à manco d'un pelo per dinoccolare il collo. Pur beato che io non ho fatto la mostra delle mie uergogne. Vh se non ci s'abbatteuano per mia buona sorte que' due lanzi della guardia, che m'aiutarōn rizzare, io non me ne leuaua in tutt'hoggi. oh che benedetta gente, e amoreuole sono questi Tedeschi: Dio gli mantenga: al tempo di que' Talianacci del*

Signor

Signor Pirro non ci si poteua uiuere per uerso nessuno.

SCENA SECONDA.

Simone Vecchio, Mona Cassandra sua moglie.

Ell'è pure una gran cosa, che tutte le donne siano fatte à un modo, e che mai non se ne trouasse una di fallo: tutte sono d'un pelo, e d'una buccia: tutte uogliono, e non uogliono le medesime cose, che spegnere se ne possa egli il seme, come de' cangialli. Mai non si trouò suocera nessuna, che non uolesse male alla nuora: mai nessuna moglie, che non si contrapponesse al marito, e lo uolesse gouernare, le padrone di casa uogliono essere elleno le mone merde: e un di, che ci sia rimedio, o per una uia, ò per una altra, e bisogna, che'l bando si mandi da parte loro. E par propio, che tutte habbiano studiato, e si siano addottorate in una squola medesima, e se nessuna è la maestra, la mia mona saccente è dessa.

M.C. *Pouera à me, che sono accusata si agramente, e non sò d'hauer fatto cosa nessuna.*

Sim. *Nollo sai eh?*

M.C. *Non se Dio m'aiuti marito mio: così ci sia data grazia, che noi uiuiamo sempre insieme.*

Sim. *Dio mene guardi.*

M.C. *E un di conoscerete quanto ui siate doluto di me à torto.*

Sim. *A torto eh? e non è ſi gran male, che tu non me ritaßi peggio, che non ti uergogni à far queſto diſonore à me, à te, e à tutta la caſa noſtra, e di piu eſſere cagione, che Giſmondo noſtro figliuolo, habbia à uiuere mal contento, oltra che il padre, e la madre della fanciulla, che ci uoleuan tanto bene, e che c'haueuano fidate le carni loro, ci diuenteranno tutti nemici p amor tuo.*

M.C. *Per amor mio?*

Sim. *Per amor tuo ſi, che penſi tu, ch'io ſia una beſtia? dati tu à credere pezzo di carne co gli occhij, ch'io, perche mi ſtia in uilla; non ſappia quello, che uoi fate? io ſo meglio quello, che ſi treſca quaggiu, che non ſapete uoi medeſime. Egli è un pezzo, ch'io m'auuidi, che l'Argẽtina nõ ti poteua patire, e non me ne marauiglio punto: mi marauiglierei ben del cõtrario, che tu nõ le fuſſi uenuta à noia: ma io non credetti già, che ella haueſſe hauere in odio tutti noi altri per cagione di te ſola; che ſe l'haueßi penſato, ſe l'haueßi penſato, ella ſarebbe ancora in caſa (intendimi) e tu ſareſti balzata fuori. tu non hai già cagione di trattarmi à queſto modo, e tu lo ſai. facciamo à dire il uero ſenza collera: parti Caſſandra, che io meriti queſto da te? io mi ſto il piu del tempo in uilla, per dar luogo à uoi altri, prouueggoui giornalmente la caſa di tutti i beni: affaticomi finalmente piu, che non ſi conuiene al grado mio, ne alla età, accio ui poßiate riposar uoi: non doueui tu ingegnarti ancora tu dal canto tuo di non mi dar diſpiacere neſſu-*

no, e massimamente di questa sorte? se mi dai di queste battisoffiole, tu vorrai che'l naso mi fumichi poco.

M. C. Se Dio m'aiuti marito mio, io non hò colpa nessuna in questa cosa.

Sim. Anzi è tutta tua, qui non è stato altri, che tu, che ti douerresti uergognare, essendo si uecchia, c'hauer preso izza con una fanciulla; che dirai tu, che sia uenuto da lei? ò, che ella te n'habbia data giusta cagione?

M. C. Cotesto non dico io, ne lo dirò mai, perche non è uero.

Sim. Io ho ben caro, che non sia uero, non gia per tuo conto, che hoggi mai da farmene tu una piu, ò una meno non rilieua molto. ma si bene per amore di Gismondo, accio non habbia da dolersi se non di te.

M. C. Che sapete uoi marito mio, che ella non habbia fatto le uiste di uolermi male, e trouato questa scusa per istar con sua madre il piu, ch'ella può.

Sim. O bella: guarda se ella l'hà trouata, che piu bel segno uuoi tu, se non che hieri, quando tu andasti per uederla non ti fù aperto?

M. C. Perche ella si riposaua molto bene, però dissono, che non mi uoleuano aprire.

Sim. Io per me non credo ch'ella habbia altro male se non, che non può sopportare piu cotesti tuoi modi fecciosi, e credo in uerità, ch'ella n'habbia una gran ragione, tutte le madri sollecitano i figliuoli à tor moglie, e quando gl'hanno tanto stimolati, che l'hanno tolta, o elle le cacciano

di

di casa, ò fanno in modo, che se n'habbiano andare da loro, che ui possa uenir la contina à tutte quante.

SCENA TERZA.

Guasparri vecchio, Simone vecchio, Mona Cassandra Matrona.

IO conosco molto bene Argentina, che io potrei, e forse douerrei farti tornare à casa del tuo marito, e uiuere colla tua Suocera (come fanno l'altre) ma come Padre amoreuole, che ti sono sempre stato, uoglio crederti, che tu non possi durarui, mentre, che Gismondo è di fuori; e compiacerti, che tu stij qui con tua madre infino alla tornata sua, la quale hoggi mai non debbe potere indugiar troppo. In fine io comincerò à credere che sia uero, che una fanciulla che ne uada à marito, e non truoui suocera; si possa chiamare felice.

Sim. Io ueggo à punto Guasparri, io uo pur prouare di cauarne qualche risoluzione. Guasparri; ancora, ch'io non sia di quegli huomini, che la guardano in ogni bruscolo, e uogliono straudere tutto quello, che si fà in casa dalla minima cosa alla grande: tuttauia io non sono anco di quegli, che uoglia lasciarmi gouernare affatto affatto, quasi che non ui fussi per nulla, e come nō mi piacciono quei padri, che uogliono uederla sottilmente fil filo co i figliuoli, e tenergli sempre

pre à stecchetto, così non mi piacciono ancora quegli, che lasciono loro troppo tosto, e troppo larga la briglia in sul collo, e gli trascurano del tutto. io uo bene compiacere à miei, ma nelle cose ragioneuoli: uoglio, che habbiano ardire di fauellarmi liberamente, ma non già di dirmi uillania: & in somma uoglio piu tosto essere benigno, e mansueto, che seuero, è rigido, ma non però tanto, che mi lasci sopraffare, e così nuoca in un medesimo tempo, & à loro, & à me: se tu l'intendessi anco tu così, noi non saremmo per uentura in questo termine, doue noi semo: ma io ueggo, che tu ti lasci troppo trasportare dall'amore paterno, e perche ognuno in casa tua fa di te quello, che egli uuole, ne nascono poi di questi inconuenienti.

Gua. Bene: tu hai ragione sì: sta à uedere, che sarò stato io; e che la colpa sarà la mia.

Sim. Io uenni hieri in fin di uilla à trouarti caldo caldo per intendere, che cosa fusse questa della tua figliuola, e non potetti trarne frutto nessuno: io sono disposto, e deliberato di cauarne ò cappa ò mantello. Se tu uuoi, ch'el parentado duri, non bisogna, che tu t'adiri, e non dichi perche: se noi hauemo fatto errore nessuno, ò cosa che non ti piaccia, diccelo, perche, ò noi ti giustificaremo, che non sia uero, ò essendo uero, ci ammendaremo: ma se uoi non hauete altra cagione di nollaci uoler rendere, se non il dire, che sia malata, uoi ci fate ingiuria, perche grazia di Dio hauemo il modo da farla medicare, e gouer

nare

nare ancor noi. Guasparri io credo hauer tanto caro, ch'ella guarisca, quanto t'habbi tu, ancora che le sii padre. So ben'io quanto l'ama, e che stima ne fa Gismondo mio figliuolo, e perche mi auuiso troppo bene, quanto dispiacere pi gliarebbe di questa cosa, se la sapesse, però uorrei, che tu ne la rimandassi à casa, innanzi, che egli fusse tornato, che l'aspettiamo di giorno, in giorno, anzi d'hora in hora (come tu sai)

Guas. *Simone io non hò à conoscere hora la diligenza, & amoreuolezza di tutti uoi; e conosco cio che tu di essere uerissimo, e uoglio, che tu mi credi questo, che io non hò manco uoglia di rimandarla, che tu di ribauerla, ma io non posso (credimi) ch'io non posso.*

Sim. *Che è quello, che ti tiene, che tu non posi? dimmi (ti prego) ecci nulla in frodo, o sotto coperta? duolsi ella del marito in cosa nessuna?*

Guas. *In nessuna, che sappia io.*

Sim. *Perche non puoi dunque rimandarla?*

Guas. *Io non ti so dir tante cose, se non che uolendo io intendere molto bene questa cosa, per non andarne preso alle grida, e costrignerla à ritornarsene, ella m'ha giurato, che non potrebbe mai reggerui mentre, che Gismondo non u'è egli, ma tosto, ch'el marito sarà tornato, dice, che tornerà anch'ella subito. Simone ognuno ha qualche mancamento, io per me, sono di natura benigna, e non posso stare à contendere co' miei, e contrappormi alle uoglie loro.*

Sim. *A dio Cassandra: la cosa è chiara.*

M.C. *Oh meschina à me.*

San. *Sei tu risoluto cosi?*

Gual. *Per hora non ho, che dirti altro, uuoi tu qual cosa da me? che mi bisogna andare insino nel Carmine, per una faccenda, che m'importa.*

San. *Io t'accompagnerò un pezzo in la.*

SCENA QVARTA.

Mona Cassandra sola.

NOi altre Donne siamo pure il berzaglio de gli huomini, i quali ci biasimano sempre, & il piu delle uolte senza ragione, e i nostri mariti c'odiano tutte generalmente, per gli portamenti d'alcune particolari, le quali in uerità fanno danno, e uergogna à se, e à noi, e fanno un gran male, perche gli huomini si credono poi, che noi siamo tutte quante d'una ragione, la qual cosa quanto sia falsa lo posso mostrare hora io, e renderne buona testimonanza, perche (cosi m'aiuti Dio) com'io non ho colpa nessuna in quello, di che m'accusa, e biasima il mio marito si aspramente, e non solo non c'hò colpa nessuna, ma non mi posso immaginare, onde sia proceduto cotanto sdegno, e dubito di qualche mala lingua, che Dio gle'l perdoni, che non può essere stato altro, ma non sarebbe possibile cauarglele della testa mai, in modo s'è fitto nel capo, che tutte le suocere habbiano in odio le nuore, e le uadano sempre urtando, e perseguitando

tando con tutte le maniere di tutti i dispetti, che sanno, e possono. ma io per una so bene, che non sono di quelle, perche ho sempre amato la mia, e l'amo non altramente, che se mi fusse figliuola, ma quanto piu mi scusaßi col mio marito, e piu cercaßi di sgannarlo, dimostrandogli l'innocenza mia, tanto peggio farei, e tanto lo mi crederrebbe meno. Onde non so, che farmi, se non hauere una buona pazienza: egli è mio marito, e non è ragioneuole, che io mi ponga à contenderla seco à tu per tù, e uolère, che la mia stia di sopra, ancora, che io habbia ragione; e so no certißima (che passatagli quella stizza) si dorrà d'hauermi detto uillania, e quando anco bene perseuerasse in questo errore, giudico, che sia minor male, se non meglio, far così, che mettere sotto sopra il parentado, ò far bella la uicinanza, faccendosi uccellare da chi ti uuol male, e biasimare da chi ti uuol bene. almeno tornasse prestamẽte il mio figliuolo, come egli ha scritto, oh come l'harei caro, e à quante cose mi tornerebbe bene, ma io ueggo uenir di quà il nostro seruidore, che fauella con quel forestiero da Raugia: io uoglio andarmene in casa diatamente, che non mi trouassero qui così sola, e poi gli dimanderò, s'egli ha inteso nuoua nessuna del mio Gismondo, che mi struggo di uederlo più che non fa il sale nell'acqua.

SCENA QVINTA & vltima.

M. Fabbrizio Raugeo, Il Pistoia Seruidore, Gualtieri Giouane.

TV m'hai dato una buona nouella, oh Gismondo mio come ti uedrò io uolentieri, ma quando di tu che egli arriuò?

Pist. *Hiersera.*

M.F. *Perche non uenne egli in Firenze a dirittura.*

Pist. *Non u'ho io detto, che trouò la porta serrata, & era tanto tardi che non si sportellaua piu.*

M.F. *Donde hai tu saputo tanti particolari?*

Pist. *Trouai presso alla porta il seruidore di Francesco Bandini, in uilla del quale egli alloggiò hier sera con Pierantonio suo figliuolo: e non ci sarà prima, che hoggi un tratto, che lo uogliono tenere à desinar quiui stamane, e uenirsene poi à piede pian piano per fare un poco d'esercizio, e parte per fuggire il freddo.*

M.F. *Si uuole, che tu corri à casa à dar questa allegrezza à suo padre, e à sua madre, e à casa del suocero sarebbe anco bene, che tu andassi.*

Pist. *A casa nostra andrò io: colà no, ma uoglio prima trouar Gualtieri, che harà doppio piacere, uno della tornata del fratello, l'altro, che credo gli importi piu, di questa collana, che uoi m'hauete data. oh ella è bella, uoi hauete ragione d'hauermi tante uolte detto, e ammonito, ch'io habbia cura, ch'ella non uada male: cagnia, ma*

non

non dubitate, che io nolla perderò nò, io ne ho ben portate dell'altre sì: state pur sicuro, e non habbiate paura di marame nessuno.

M.F. *Io nollo ho fatto per cotesto, ma per certe altre mie fantasie, che m'importano troppo piu.*

Pist. *Che sarà stato un fauore di qualche Signora, ò d'una Cittadina forse: certo fu un bel presente.*

M.F. *Ricordati bene di quello, ch'io t'ho detto, e non far tante parole: e sopra tutto habbi auuertenza à quella crocetta, che u'è appiccata ch'ella nõ si perdesse, ò ne fusse spiccata da qualchuno.*

Pist. *Lasciate pur fare à me, ch'io ueggo bene, doue ghiace Nocco, e che le pietre son tutte colaggiu; uolete uoi nulla.*

M.F. *Che ti ricordi di non dire à Gualtieri, che l'habbi hauuta da me, ma che ella ti sia uenuta nelle mani in quel modo, che tu mi dicesti dianzi.*

Pist. *Un be:*

M.F. *E digli, ch'io mi consumo di uederlo.*

Pist. *Così gli dirò, uolete uoi ch'io dica nulla à Gismondo? perche come harò fauellato à Gualtieri, andrò à incontrarlo uerso la Porta.*

M.F. *Raccomandami à lui (come ti dißi dianzi) e digli, che uerrò à uederlo subito.*

Pist. *Sarà fatto. questo è un bel catenone egli, e queste gioie intorno à questa crocetta non sono mica una buccia di porro, ma e ci son pochi di da mangiar carne, che queste uanità non si potranno piu portare, facciano il giorgio questi parecchi di, che poi bisognerà attendiano ad altro, noi cene semo fuor noi altri di questa legge.*

M.F. „[*Grande accidente è l'amore: grandissimi, an*
„ *zi sopra naturali sono gli effetti suoi: tutti gli*
„ *altri mali hanno qualche rimedio, e lo cercano,*
„ *questo non l'hà, e non lo uuole, gli altri occupa-*
„ *no sempre i peggio disposti, & offendono le par*
„ *ti piu debili: questo corre principalmente al*
„ *quore, e non entra se non ne gli animi generosi:*
„ *tutti gli altri hanno qualche uolta qualche ri-*
„ *squitto, questo non cessa, ne posa mai, e diritta-*
„ *mente fu agguagliato al fuoco, & io ne posso*
„ *fare ampissima fede, che se fussi tutto di cera, e*
„ *fussi in una fornace ardentissima non crederrei*
„ *struggermi tanto, ne tanto consumarmi, quanto*
„ *so hora; almeno lo sapesse chi n'è cagione. una*
„ *uolta sola, ch'io la sentissi fauellare, appagareb*
„ *be tutte le pene mie: ma questo è quasi impossi-*
„ *bile in questa terra., bene haggia Siena in que-*
„ *sta parte: non sono le donne meno honeste per-*
„ *che siano piu libere (quando sono ueramente*
„ *Donne) ma bene manco melense. Come non si*
„ *truoua cosa piu bella d'una bella donna, cosi nõ*
„ *si può trouare contento maggiore, che posseder*
„ *la giustamente: perche doue è il bello rade uol-*
„ *te è, che non ui sia ancora il buono. o Agnolet*
„ *ta, sarà mai quel di, che di tanta, e si horribile*
„ *tempesta entri in porto cosi disiato, e cosi tran-*
„ *quillo? che se non altro conoscerei almeno la*
„ *uentura mia, il che non fanno forse molti altri*]
ma come è, che Gualtieri non uenga? che pur
mi disse, ch'io l'aspettassi qui intorno, che dareb
be uolta di quà, non debbe hauer da dirmi cosa,
che

che gli piaccia, che sarebbe uenuto, tant'è ch'egli andò. ahi sorte mia, quanto ho da dolermi, e non sò di chi, come è uero, che le uenture corrono dietro à chi le fugge? quanti giouani sono in questa terra, che l'harebbero potuta hauere, se l'hauessero dimandata, anzi che forse ne sono stati richiesti, e noll'hanno uoluta? e io che per uederla non ch'altro, metterei la uita mille uolte ogn'ora, non potrò hauerla. ò Fabbrizio tu nascesti pure sfenturato, che farai tu? che dirai tu? qual uita, o piu tosto qual morte sarà la tua, se l'Agnoletta, ma ecco Gualtieri: sono io uiuo, o morto Gualtieri?

Gual. *Ne l'uno, ne l'altro.*

M.F. *Pensa come io sto.*

Gual. *Che Guasparri usci stamane di casa in quella benedetta hora, che non uoglio dire altramente, e non u'è mai tornato, e nessuno me l'ha saputo insegnare: ma state di buona uoglia, che la cosa è facitoia; uoi mi parete mezzo morto, che hauete uoi?*

M.F. *Son peggio che morto.*

Gual. *In che modo?*

M.F. *Voi l'hauete detto da uoi.*

Gual. *Voi mi fate marauigliare: chi harebbe da stare piu addolorato di me? le cose bisogna pigliarle come elle uengono, e questa (m'hauete detto uoi) è la maggior differenza, e la piu importante, che sia tra i saui, e i matti, e hora par che ui siate abbandonato per non nulla.*

M.F. *Ognuno è buono à confortare altri, bisognareb*

be; che m'haueßi sentito dianzi: ma altra cosa è il dire, altra il fare, quando l'huomo è discosto al pericolo, non si conosce, e ognuno fa il gagliardo, ma dappresso si uà piu adagio.

Gual. *E che domine hauete uoi piu discosto, o piu dappresso, che dianzi?*

M.F. *Oh che ho, non sapete uoi, che l'indugio piglia uizio, e che à chi ha fretta non si fa mai tanto presto, che basti? io ui ricordo, che le mie speranze son di uetro, non di diamante, & io che sono di neue, sto à un Sole, che è caldißimo.*

Gual. *Noi semo accozzati bene, la Fortuna uuol pure il giuoco de gli huomini molte uolte, io non sono ben uiuo insino non ho la risposta di colà, e mi conuiene risuscitare costui, che è quasi morto. non dubitate M. Fabbrizio: io lo trouarrò hoggi senza manco neßuno, e conchiuderemo la cosa.*

M.F. *Dio'l uoglia.*

Gual. *E lo uorrà, state sicuro, perche è cosa giustißima: si che andateuene uerso desinare, e riposateui sopra le spalle mie.*

M.F. *A desinare eh: uenite al meno à desinar meco.*

Gual. *Non posso à fe, che mi conuiene essere con certi miei amici.*

M.F. *Doue ui trouarrò io dopo desinare?*

Gual. *Verrò à trouar uoi (spedito, che harò la cosa) non dubitate.*

M.F. *Haui trouato il Pistoia, che cercaua di uoi?*

Gual. *E mi riscontro costì, quando ueniua à trouarui, e gli hò ordinato tutto quello ha da fare, ma*

non

non istate più à disagio, à Dio.

M.F. *A Dio: mi ui raccomando. ue che la sua tanta fretta, ò piu tosto la mia passione, per non dir balordaggine, m'ha fatto sdimenticare di dirgli, che Gismondo è tornato, e ci sarà hoggi à ogni modo, che se il Pistoia gl'e l'hauesse detto me n'harebbe toccato un motto, benche gli innamorati non si ricordano se non d'una cosa sola.*

Il fine del secondo Atto.

MADRIALE TERZO.

Giù ne gli eterni pianti
Tra Cocito, Acheronte, Auerno, e Stige
Nessuna pena i Tormentati affligе,
Che qui non habbian gl'infelici Amanti.
L'Vrna, il Sasso, e la Fonte,
E ogni maggior duol, ch'iui si conte;
Son poco, ò nulla uerso quei, ch'ognhora
Soffra tormenti, e guai chi s'innamora.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gismondo Giouane: Il Pistoia Seruidore, Mona Criofè Matrona.

O non credo, che à cercar tutto l'uniuerso mondo, si potesse trouare huomo piu sgraziato di me nell'amore. almeno fussi io affogato in quella tempesta, che noi hauemmo si grande: e forse che la morte non mi doleua; parendomi mill'anni di tornar qua, doue essendomi spiccato finalmente (e Dio sa con quanti affanni) dalla Signora Fuluia, mi pensaua d'hauere à uiuere tranquillamente in grandißima pace, e contento tutto il rimanente della mia uita, colla mia carißima Donna: e costui m'ha detto per la strada ch'ella s'è adirata con mia madre, e ritornatasene à casa sua: oh quanto era il migliore, che io non ci tornassi mai, per non hauere à intendere cosi fatte nouelle.

Pist. *Anzi hauete fatto molto bene à tornaruene, perche se non tornauate, queste loro izze sareb bero ite crescendo ogni giorno piu, doue hora ciascuna di loro harà rispetto à uoi: e uoi inten*

tendo

dendo la cagione di queste loro differenze, le potrete mettere ageuolmente d'accordo: queste sono cose leggieri, e che accaggiono tutto il di fra le donne, si che non bisogna darsene tanta passione, e stimarle cosi graui quanto pare che uoi facciate.

Gual. *Che bisogna dire à me coteste cose per confortarmi, che sono il piu infelice huomo, che uiua? tu ti debbi pur ricordare come io staua della Fuluia, quando fui necessitato à pigliar moglie, per non dispiacere à mio padre, il che feci con tanta mala contentezza, e passione d'animo, che mi marauiglio, come io sia uiuo: e se hauessi pensato quello, che auuenne, non sò quello m'hauessi fatto: sai ancora che sdegnata meco, e adiratasi la Signora: per lo hauere io tolto dõna (ben che ella nol uolesse mai confessare, e sempre dicesse di farlo per honore, e ben mio) n'hebbi tanto dispiacere, che fui per impazzare di dolore. è à pena men'era leuato (sò ben io con quanta fatica) e posto l'animo, e l'amore nell'Argentina, che mi conuenne mal grado mio (innanzi, che potesse mostrarglele, andare à Raugia, doue io non credetti mai ueder l'hora di tornarmene & hora, che pure dopo tanti trauagli, e tanti pericoli, ci sono finalmente tornato, truouo ogni cosa in garbuglio, e non potrò, come m'era immaginato per questo uiaggio ogn'hora mille uolte, uiuermi in sante pace colla mia moglie.*

Pist. *E perche non potrete uoi?*

Gual. *Perche no: tu sai molto tu: egli è necessario*

una

una di queste due cose, o che l'Argentina habbia errato ella, o che mona Cassandra si sia mal portata uerso di lei, e qualunque sia di queste, io sono spacciato, e non ho piu rimedio.

Pist. *Oh perche?*

Gis. *Perche si, nollo uedi tu perche? perche l'una è mia madre, e l'altra è mia moglie, à mia madre non è cosa honesta, che io m'opponga, anzi debbo sopportare, se non uolentieri, almeno pazientemente tutto quello, che ella ha fatto: All'Argentina da l'altro lato, oltra l'amore che le porto, che non è piccolo hoggi, ho infiniti obbrighi (come tu sai) e sii certo Pistoia, ch'egli è forza, che tra loro sia nata qualche gran cosa, poi che si sono adirate insieme & hanno durato tanto.*

Pist. *A punto: non sapete uoi; che le donne hanno poca leuatura per l'ordinario, e sono fatte (come i fanciulli, che s'adirano per ogni piccola cosa, e bene spesso per non nulla? e se si potesse uederne il uero; una parola sola sarà stata cagione di tutto questo loro adiramento, e l'harà fatte pigliare il broncio, ma ognuno uuol poi stare in sulle sue, e non essere primo à fauellare, per non parere di uoler chiedere buon giuochi; e però hauete fatto molto bene (come ui diceua pur testè) à esser tornato.*

Gis. *Horsu alla buona hora sia: auuiati su, e di loro come io sono uenuto.*

Pist. *Oh? oh? che domin di cosa è questa?*

Gis. *Taci: io sento un gran correre di qua, e di là.*

Pistoia accostati à luscio: fatti piu qua

Pist. Oh? oh? hauete uoi sentito.

Gis. Taci: non cicalare: questo è un gran rumore, questa è qualche gran cosa: Dio m'aiuti.

Pist. Voi dite à me, ch'io cicalo, e non restate di fauellar uoi.

Gis. Chetati dico.

M.C. Sta cheta figliuola mia: sta cheta per l'amor di Dio, e raccomandati alla Vergine Maria.

Gis. Quella m'è paruta la uoce di Mona Criofè, madre dell'Argentina, ò infelice à me; ella è dessa.

Pist. Perche?

Gis. Perche dice. e bisogna Pistoia, che sia interuenuto qualche gran cosa, o qualche strano caso, che tu non mi uoglia dire.

Pist. Io per me non so altro se non che madonna Argentina si sentiua un poco di male.

Gis. Perche non me l'hai tu detto?

Pist. Perch'io non poteua dirui ogni cosa à un fiato.

Gis. Che male ha ella?

Pist. Io per me nollo sò.

Gis. Nollo sai? nõ l'hanno e fatta uedere à' Medici?

Pist. Ve ne direi bugie: e mi.

Gis. Ma che sto io à fare, che non uo su da me, à intendere, che male è questo? oh pouera Argentina, uoglia Dio, che il male sia leggiero, ma sii certa, che quello sarà di te, sarà ancora di me, che senza te non potrei uiuere, ne uorrei.

Pist. E non è bene, ch'io gli uada dietro, perche so nõ possono uedere nessuno di noi: e non hauendo uoluto aprire hieri alla padrona, direbbero (s'ella fusse

fusse punto peggiorata, che m'hauesse mandato ella, ò à spiarle, o à far qualch'altro male, onde ella n'harebbe biasimo, e io forse danno, però sarà meglio giuocare in sul sicuro, e aspettarlo qui intorno à l'uscio.

SCENA SECONDA.

Mona Cassandra Matrona, il Pistoia seruidore, Gismondo giouane.

IO ho sentito un gran trambusto in casa qui di questi uicini nostri parenti, e ho una paura, ch'io triemo, che l'Argentina non sia peggiorata, ò uenutole qualche accidente strano: e sarà meglio ch'io uada à uederla.

Pist. *Padrona, ò Padrona Madonna Cassandra; Madonna Cassandra.*

M.C. *Che sarà questo?*

Pist. *Voi ne sarete rimandata una altra uolta.*

M.C. *Pistoia tu eri qui, che uuoi tu, ch'io faccia? non debbo io andare à ueder la moglie del mio figliuolo, essen'do ella malata, e qui uicina?*

Pist. *S'io fussi uoi, io non ui andrei, e non ui manderei persona à uederla, perche chi uuol bene à uno, che uoglia male à lui, fa due pazzie: egli affatica se stesso in uano, e fa dispiacere à colui: poi Gismondo u'è egli, che non fu prima giunto, che intanò là.*

M.C. *Che mi di tu Pistoia? è uenuto il mio figliuolo?*

Pist. *E uenuto grasso, e fresco com'una rosa imbalconata.*

M.C.

M.C. Oh ringraziato sia Dio: io mi son tutta racconsolata: ma tanto piu uoglio andarui, che uedrò l'uno, e l'altro in un medesimo tempo, e harò doppia allegrezza.

Pist. Fate quello, che uoi uolete, ma e' sarebbe il meglio non u'andare, perche (oltra l'altre cose) Mad. Argentina non ui essendo uoi, raccontarà ogni cosa a Gismondo, e donde habbiano hauuto principio queste uostre discordie: ma eccolo, che uien fuora: egli è molto accigliato, ella debbe star male, che si rasciuga gli occhij.

M.C. O figliuol mio.

Gis. O mia madre, uoi siate la ben trouata.

M.C. Tu sii il ben tornato figliuol mio: come sta l'Argentina?

Gis. E alquanto meglio.

M.C. Dio'l uoglia; di che piagni tu dunque? e perche stai cosi maninconico?

Gis. Non per nulla mia madre.

M.C. Che romore è stato quello? elle uenuto sfinimento nessuno?

Gis. Madonna si.

M.C. Che male ha ella, febbre?

Gis. Febbre madonna si.

M.C. Continua?

Gis. Dicon di si: ma auuiateui in casa, che io uerrò la di qui à un poco; e tu Pistoia andrai incontro allo Schiauo, & aiutaragli portare quelle cose.

Pist. E non debbe sapere la uia da se quel mostaccio di pecora uecchia: sta pure à uedere, che bisognarà

gnarà tenergli un donzello: che aspetta egli il baldacchino lo sgraziato? Io andrò prima à fare quanto mi comanda Gualtieri, che importa un po piu, poi se trouarrò Giambianco, Dio con bene, se no: suo danno: e fa la casa da se il bufolone.

SCENA TERZA.

Gismondo solo.

OH, oh, oh, c'ho io ueduto con questi occhij? oh, oh, c'ho io udito con queste orecchie, e mi pareua mille anni di saltar fuori per la passione: Io ho un dolore, ch'io scoppio. fidati di femmine: uogli bene à Donne; poni amore alle mogli; ua hora, ua, e non uolere disdire à tuo padre, e mi sta bene ogni male: io mi marauigliaua ben io, che faccendole tante ingiurie, ella se le passasse cosi di leggiero. Io mi doleua poco fa, e non credeua, che si potesse star peggio: hora io pagarei la uita à essere nel termine di prima. ò Argentina tu m'hai bene ingannato, io ho tanta ragione, e piu da dolermi hora di te, quanto hauesti tu già di rammaricarti di me. E forse potrebbe essere uero quello, che m'ha raccontato sua madre, che nol uoglio negare, ma quando bene fusse mille uolte uerissimo, non per questo debbo io ripigliarla mai piu in eterno. Io me n'andaua sù tutto paurofo, pensando bene d'hauerla à trouare inferma, ma d'uno al

tro

tro male, che di quello, ch'io uidi poi. perche tosto, che le serue mi uidero cominciarono à gridare tutte allegre, essendo io giunto cosi alla sproueduta; egli è uenuto, egli è uenuto, ma di quiui à un poco m'accorsi, che si cambiarono di colore, e una di loro corse rattà innanzi à l'altre à dirlo all'Argentina, io che mi moriua di uoglia di uederla, m'auuio dietro à colei, ma non fui prima giunto in camera, che conobbi il male, che haueua, perche il tempo non le daua agio di potersi nascondere, e bisognaua, che gridasse, hauendo le doglie, anzi quasi partorito. ueduto io questo, il che mai non harei pensato di lei; fui uicino à cader morto, e subito mi fuggij piangendo. la madre mi corse dietro, & mi raggiunse in sul pianerottolo della scala, e gittatasi ginocchioni in terra mi cominciò à dire queste parole, piangendo sempre à caldissimi occhi, ò Gismondo mio hora uedi tu la cagione, perche ella si partì di casa uostra, ma sappi, che la pouerina è innocente, perche sono circa à dieci mesi, che fu sforzata una sera da non so che sgherro, che mai non sene potette difendere, e perche ne tu, ne altri s'auuedesse, ch'ella fusse grauida, feci, che si partisse di casa uostra, e uenissine qua da me: [ma quando io mi ricordo con quali parole, e con quante lagrime ella mi pregaua, non posso fare, che non pianga. O Gismondo mio (diceua ella) per l'amor di Dio: per la gentilezza tua: se ella ti fu mai ò cara, ò cortese, se tu le uolesti mai punto di bene, babbi mi

„ sericordia di lei: increscati della disgrazia sua:
„ non uolere suergognar lei, me, e tutta la casa,
„ non solamente nostra, ma uostra ancora in un
„ tempo medesimo: fa conto di uederti qui ginoc-
„ chioni innanzi, e distesa per terra d'piedi, non
„ me, ma lei, e che non io, ma ella ti preghi, e ti si
„ raccomandi piena di lagrime, e di sospiri, ne ti
„ chieggio per ciò, ò ti priego, che tu uogli ripi-
„ gliarla: questo sia rimesso in te: di questo fanne
„ la uoglia tua, e quello, che meglio parrà, che ti
„ metta: ma ti prego solo, e ti chieggio per tutte
„ queste lagrime, che tu uedi cadermi de gli oc-
„ chij (e le gocciolauano di continouo, à quattro,
„ à quattro) che tu uogli tacerlo, ne mai palesar
„ lo à persona alcuna, per ueruna cagione. Poi
„ stata cosi alquanto, e rasciugatasi un poco gli
„ occhij, senza mai uolersi leuare di terra, anco-
„ ra, che io molto ne la sforzasse, soggiunse, pure
„ lagrimando, e signozzando tutta uia: il disegno
„ mio è di fare in modo (se potrò) che nessuno, ne
„ anco Guasparri suo Padre, e mio marito lo ri-
„ sappia mai, e mandare il bambino segretamen-
„ te à gli Innocenti, e se pure s'auuedesse alcuno,
„ ch'ella hauesse partorito, dire, che ella sia stata
„ una sconciatura, che nessuno altro, che tu, non
„ può nollo credere, e cosi tu non harai ne danno,
„ ne uergogna nessuna, ed ella non sarà in bocca
„ del popolo, che sai, chi noi siamo à Firenze, e
„ che perfide lingue, e serpentine ci si ritruouano,
„ ognuno l'intenderebbe à suo modo, e ci farebbe
„ ro mille comēti in disonor nostro, e forse uostro.]

Io

Io piangeua insieme con esso lei dirottamente, e non poteua tenere le lagrime, e le promisi, che mai non ne fauellarei con huomo nato, e cosi le uoglio mantenere, seguane, che uuole; ma in quanto al ripigliarla non mi pare honesto, ancora, che l'amore me ne stimoli, e che la natura di lei molto s'affaccia alla mia. Ma io ueggo il Pistoia, che uiene di laggiu col moro, bisogna, che io lo leui di qui perche egli solo, e non altri sa, che costei non può essere grossa di me, e se s'auuedesse di nulla potrebbe, o in pruoua, ò nō sen'accorgendo scoprire la cosa, ma uengono tanto adagio, e fermansi cosi spesso à cicalare, ch'io posso dare un poco di uolta, e tornare.

SCENA QVARTA.

Il Pistoia Seruidore, Giambianco moro, Gismondo giouane.

DI tu Giambianco, che non hauesti mai il peggior tempo d'tuoi di.

G.B. *Si dico Pistoia.*

Pist. *E però si gran faccenda questo andar per mare.*

G.B. *Maggior, che la cupola.*

Pist. *E possibile? io mi credeua, che à uoi altri mori, che sete pure usi à stare in Galea, paresse andare à nozze, quando uoi hauete à nauigare.*

G.B. *Si à ricor l'uliue à mezzo: tu non debbi hauer mai prouato ch?*

Pist. *Non io.*

G.B. *Non te ne curare anche: pensa, che oltra tutti gli altri disagi, e stenti, che non se ne uerrebbe à capo in cento anni, noi hauemmo una tempesta, che durò tre dì, e tre notti continouamente, anzi sei notti intere intere, che quiui non si uedeua ne cielo, ne terra, e stauamo sempre per affogare.*

Pist. *Togli allegrezza, ch'era cotesta, uiuere colla morte alla bocca: tu me n'hai fatto uscir la uoglia Giambianco.*

G.B. *Tant'è: io per me (se ui haueßi à tornare una altra uolta) starei piu tosto à patti di fuggirmi dal padrone, che d'andarui piu.*

Pist. *Ehi grasso: io te lo credo per Dio: tu ti sei fuggito parecchi uolte per molto minor cagione, ma la paura del remo ti fa stare in ceruello.*

G.B. *Lasciamo andar coteste cose: come è buon gesso in casa?*

Pist. *Di piano, & è rincappellato fa tù.*

G.B. *Dallo al diauolo: bisognarà, ch'io gli faccia quel giuoco, che feci à quell'altro, c'haueua i pie gialli, quando lasciai sturata la botte, e me ne portai il zipolo in mano.*

Pist. *Doh furfantaccio boia, s'io l'haueßi saputo.*

G.B. *S'io non me n'auuidi? basti egli à bere il uin cercone? non hauemo noi la bocca come i padroni? questo ti so io ben dire, ch'io me ne intendo piu di loro, e che tornarebbe forse lor miglior conto, che tutti beeßimo d'un medesimo, so ben quãto ne'ngozza ogni mattina, e ogni sera quel la ubbriaca della Cecca, quando ua per esso, &*

anche

anche à chi ella ne dà di buon fiaschi per la buca della uolta, e dell'altre cose so, ma che porta à me? purch'io sia uiuo ogn'anno p carnesciale.

Pist. *Tu dirai qualche bugia tu, senza esserne pregato, so bene che tu le uuoi male per altro, e forse abbai p la fame, hai tu ancora alzato il fianco?*

G.B. *Di quel che tu dimandi? e non era ancor di, che noi erauamo nella uolta con un pezzo di prosciutto in mano à'ncantar la nebbia, e ti so dire, che n'appiattamo quel poco: ma ue egli era come egl'ha essere.*

Pist. *Come Giambianco?*

G.B. *Baciaua, e mordeua.*

Pist. *Basta, che non traesse calci.*

G.B. *Poi mi sono fermo per la uia due uolte, a'scaldarmi un poco.*

Pist. *Si che gl'è'l freddo maggiore, non hai tu ueduto de' Corbi lũgo le mura, che son caduti di ghiado.*

G.B. *Io dico d'fare un zinzino io, non sai tu come si scaldano i forni? il bombettare, è quel che tien caldo.*

Pist. *Sta bene: io era in Arcetri: come t'abbattesti?*

G.B. *Bene la prima uolta, che era un uino, che sgangheraua altrui le mascella. La seconda male affatto, che sapeua di muffa, e m'ammorbò tutto lo stomaco, tal che mi par mill'anni d'hauer posto giu queste bagaglie per andare a quella santa, ma doue trouarrò io la uerità.*

Pist. *Al porco. ò in uinegia. quattro di sono era una buona manomessa: bieri diceuano al frascato.*

G.B. *E cosssì la darò, ma tu non m'hai detto nulla del*

la mia Pippa, che n'è egli della traditoraccia?

Pist. *E piu grassa, e piu lorda, che mai.*

G.B. *Si che la tua Betta nõ è lorda, e grassa anch'ella.*

Pist. *C'ha à fare, che cotesta è una fantaccia sudicia, sporca, spilorcia, che è come la Pila dell'acqua: pensa quando ella ne da à te.*

G.B. *E la tua baliaccia manigolda non monda nespole, ma l'ultimo à saperlo sei tu: oh io n'haueua appostata la bella tre di innanzi, che noi ci partissimo, che uenga 'l canchero à Raugia, e all'heredità.*

Pist. *Tu non lo credi Giambianco, tu nollo credi: tu ti trouerrai un tratto un ramengo in sulle calastre.*

G.B. *E tua madre un giunco al guindo.*

Pist. *Furbo furbo. Ma io ueggo il Padrone, che mi debbe aspettare: uattene in casa tu, ch'io andrò à uedere se Gismondo uuol nulla.*

G.B. *Costui ha paglia in becco, io farò anch'io fuoco nell'orcio da qui innanzi.*

Pist. *Voi sete ancor qui padrone.*

Gis. *Aspettaua te: tu hai badato tanto? che fai tu qui? ua uia corri.*

Pist. *Doue, & à che fare?*

Gis. *Come doue? nollo sai tu ua uia dico, corri, uola (io non so che faccenda me gli dare)*

Pist. *Costui mi si debbe uoler leuar dinanzi.*

Gis. *Cerca tanto, che tu lo truoui.*

Pist. *Chi?*

Gis. *Ben be: fratelmo, non hai tu inteso, e digli, che uegga di trouare quel M. Fabbrizio mio ami-*

co

co, che io ho bisogno di fauellargli.

Pist. *Non u'ho io detto, che' mi disse, che si raccomãdaua à uoi, e che uerrebbe à trouarui subito?*

Gis. *Fa quel che ti dico io pezzo d'asino, e non cercare tante cose, escine: ue se si spaccia, che stai tu costì à musare?*

Pist. *E non m'ha giuntato (come si crede) anzi è a punto caduta in grembo al zio. Io ho maggior bisogno di trouar Gualtieri, che non ha il Tignoso del Cappello: oh io credo, che marini, che io non sono tornato à rispondergli: ma io andrò hora, e non si può essere in piu d'un luogo per uolta, ne far piu d'una faccenda à un tratto.*

Gis. *Che farò io? come la gouernarò io? scoprire nol la posso hauendole data la fede, e ripigliar nolla uoglio, che non è honesto: Et ecco à punto Guasparri, e mio padre, che debbon uenire per fauellarmi di questo. che domin dirò io loro; che non fu mai il piu impacciato huomo, ne il piu suenturato di me.*

SCENA QVINTA.

Simone vecchio, Guasparri vecchio, Gismondo giouane.

NOn mi dicesti tu stamane, che ella aspettaua il ritorno del mio figliuolo, e suo marito?

Guas. *Si dissi, e raffermolo.*

Sim. *Be, dille dunque, che uenga à sua posta, che'l*

mio figliuolo è tornato, e la Cassandra sua madre m'ha detto, che gli fauellò hor hora.

Gis. *Che ragione allegarò io à mio padre di non uoler la ripigliare?*

Sim. *Chi sento io qua, che fauella? o oh egli è Gismondo: cosa ragionata per uia uà.*

Gis. *Voi sete il molto ben trouato mio padre.*

Sim. *E tu sii il molto ben uenuto figliuol mio: oh come hai fatto bene à uenire, e mi pare (buon pro ti faccia) che n'habbi arrecato una buona cera, quanto è, che tu giugnesti?*

Gis. *Hor hora.*

Sim. *Come ha lasciato roba Giouannagnolo?*

Gis. *Egli era huomo di buona uita (come sapete) & era molto de' suoi piaceri, e quegli, che si uogliono cauare le lor uoglie non lasciano mai troppo à gli heredi. Egli ha ben fatto questo, che egli ha lasciato di se questa fama, che non è poco, d'essere uiuuto bene, mentre, che egli è uiuuto.*

Sim. *Se tu non hai portato altro di là, che cotesta sentenza sola.*

Gis. *E non c'ha lasciato si poco, che non c'habbia giouato assai.*

Sim. *Anzi nociuto.*

Gis. *Perche?*

Sim. *Perche uorrei non fusse morto, e mi costasse altrettanto del mio.*

Gis. *Voi potete dire à cotesto modo sicuramente, che per questo non risuscitarà egli.*

Sim. *Guasparri qui tuo suocero mãdo hieri per l'Argentina*

gentina: di d'hauer mandato.

Guas. *Non mi punzecchiare: io mandai.*

Sim. *Ma e la rimanderà teste teste: di di sì.*

Guas. *Non mi frugar dico. io so quello ho à rispondere: sì.*

Gis. *Io so come è ita tutta la cosa, che m'è stato raccontato per la uia dall'A. alla Z.*

Sim. *Mal'anno, che Dio dia à coteste lingue fracide, e la mala pasqua, credi tu, che s'egli hauessero hauuto à riferire qualche cosa di buono, che l'hauessero fatto sì presto, e sì uolentieri?*

Gis. *Guasparri io mi sono ingegnato sempre mai di portarmi in modo uerso di uoi, e delle cose uostre, che uoi non haueste cagione ne di dolerui di me, ne di farmi ingiuria, ò uillania nessuna giustamente, e di questo non uoglio altra testimonanza, che la uostra propia, e quella di lei, alla quale (dicendo in fauor mio) son certo, che douerrete credere. Ora se ella si tiene da tanto, & è sì altiera, che ella non uoglia cedere à mia madre, e sopportare i modi, e costumi suoi modestamente, come pare à me ragioneuole, che ella douesse fare, e questa cosa nō si può assettare altramente, à me pare conueneuole, & così sono risoluto d'accomodarmi piu tosto alle uoglie di mia madre, che à quelle della mia moglie, ed à miei contenti propij.*

Sim. *Odi tu Gismondo, tu poteui dire poche cose, che mi piacessero quanto coteste mi piacciono, & hami toccato il quore udendoti posporre à tua madre i tuoi commodi, e i tuoi piacer medesimi:*

ma

ma auuertisci figliuol mio, che l'ira non t'accie chi di maniera, che tu pigli la fallace.

Gis. *Quali ire mio padre uolete uoi, che m'acciechino? ella non fece mai cosa nessuna contra mia uoglia, ond'io possa, o debba dolermene, ma ben molto, ond'io posso, e debbo lodarmene, e me ne lodo, e l'amo, e la desidero, e non mi separo da lei se non per necessità, parendomi, che la ragione porti, che si debba piu tosto soddisfare alla madre, che compiacere alla moglie, e breuemente io so così per non poter far altro, e mi duol tanto, che guai à me.*

Guas. *Il ripigliarla, o'l non ripigliarla è in potere, & arbitrio tuo.*

Sim. *Fa à mio modo Gismondo, ripigliala, mandale à dire che se ne uenga.*

Gis. *Non farò, ch'io uoglio hauer rispetto à mia madre (come è douere.)*

Sim. *Doue uai tu? fermati un poco: fermati ti dico.*

Guas. *Che ostinazione è questa?*

Sim. *Dißiti io Guasparri, ch'egli l'harebbe per male? e però ti sollecitaua io tanto, che tu la rimandaßi innanzi, che fusse tornato.*

Guas. *Io nollo credeua tanto strano, e pertinace: che si pensa egli ch'io gl'habbia à correr dietro, & pregarnelo? egli l'harà errata: se egli la uuole ripigliare, ripiglila, se no, si se ne stia, che io nõ sono usato di correre dietro à chi fugge.*

Sim. *Horsu eccoci: ancor tu t'adiri, e uieni in bestia senza proposito.*

Guas. *Gismondo tu sei ritornato quaggiu molto superbo*

perbo, non so io quello si uoglia dire.

Sim. *Non piu e gli passerà la stizza, benche (per dir ne il uero) egli ha ragione d'essere adirato.*

Guas. *Io dirò il uero, poi che uoi hauete hauuto questo poco di roba piu, uoi hauete alzato la cresta, e fate molto del grande.*

Sim. *Vuola tu anche meco?*

Guas. *Risoluasi per tutto hoggi, se egli la uuole rimenare ò no, e mandimi à rispondere, che possa pensare anch'io à' casi miei.*

Sim. *Guasparri uieni un po qua: odi me: e s'è ito con dio: faccia egli: e m'hanno fracido me, quando io gl'haueßi tanto sofferti: strighinsela fra loro, poi che l'uno se ne uà in qua, e l'altro in là: e questi non mi uuole ascoltare, e quegli non tien conto nessuno delle mie parole. Ma di tutte queste cose è cagione la Cassandra: io uoglio andare à dirle questa batosta, c'hanno fatto costoro, e sfogarmi addosso à lei. Ma con chi fauella il Pistoia? egli è quello amico di Gismondo, egli è molto alle strette, che ha da fare seco costui? io mi uo tirar da un canto, e stare à udire segretamente, che non uorrei, che'l Pistoia lo facesse star forte à qual cosa. Egli non suole essere da ciò, pure hoggi non si può piu fidare di persona, tanto è incattiuito il Mondo. à mio tempo non si faceua già cosi.*

SCENA SESTA.

M. Fabbrizio Raugeo. il Pistoia Seruidore.

E Mi disse, che uerrebbe à trouarmi dopo desinare, e non è uenuto, benche non hebbi anch'io tanta patienza, che l'aspettassi in casa, pensando d'hauerlo à incontrar fuora, e ederlo piu tosto, il che non m'è uenuto fatto; ma doue lo potrei io trouare?

Pist. *Chi lo sa? nollo appostarebbe la carta da nauigare: io credo bene, che egli cerchi di me, e rinieghi il mondo, che nollo ho trouato, ma e pare, che la fortuna faccia, che quando due cercano l'uno dell'altro, eglino non si riscontrino mai.*

M.F. *O Dio sarò prima morto, che possa intendere quello, ch'egli ha fatto.*

Pist. *Che dite uoi di morto, e di fatto?*

M.F. *Niente: diceua d'uno, che morì di fatto: ma tu debbi hauer buone nuoue da dargli, poi che tu ne cerchi cosi: tu ne cauerai hoggi qualche buona mano.*

Pist. *Per dio son nuoue da mancia, se egli non si getta in arno non ne uoglio danaio.*

M.F. *Oime che c'è; sta pure à uedere, ch'io gli harò appiccato del mio non poter conseguir mai cosa, ch'io uoglia.*

Pist. *Non habbiate cotesto sospetto M. Fabbrizio, che egli uene porrebbe d'una cappannella, e d'un bocciolone.*

M.F.

M.F. Sù, che c'è: di su spacciatene per l'amor di Dio, e non mi far tanto floriare: tu mi tieni in sulla fune.

Pist. Poi ch'io u'ho detto l'altre cose, ui dirò anco questa. Egli haueua ordinato d'andare stasera di notte colà con un notaio, e darle l'anello segretamente, e credo hauesse disegnato, che uoi gli facesste compagnia, e mi mandò là à dirle, che l'aspettasse, e pigliasse quella catena per insino à dimattina, che gli manderebbe cento pezzi d'oro senza manco nessuno. hor che direte uoi, che la ribalda, o, perche dubitasse, che non fusse falsa, o per isperanza di poterne trar maggior somma, poi che uedeua, che haueua mandato quegli. Ma che bisogna, ch'io ui stia à raccontar tante nouelle? questa è una cinforniata, che non se ne uerrebbe mai à capo: la fanciulla ha fate conto un quindici anni, o sedici e non uorrebbe star piu.

M.F. Doue? ò a che fare?

Pist. Non m'intendete uoi?

M.F. Taci gaglioffo.

Pist. A proposito: uoi non m'intendete: ella è piu bella, che gli Agnoli.

M.F. Scherza co' fanti Pistoia, e non co' Santi.

Pist. Voi mi uolete rouinar del Mondo. zi: zi: uoi non mi rispondete M. Fabbrizio.

M.F. A che?

Pist. Zoccoli in buona hora. si si fate le uiste di non intendere.

M.F. Che uuol dire costui con tanto accennarmi, e chiu-

chiudermi l'occhio?

Pist. *Non u'ho detto mille uolte, che il Padrone, Mad. Cassandra sua moglie, Gismondo suo figliuolo, e finalmente tutta quella casa sono le migliori, e piu amoreuoli persone del Mondo? e che ui uogliono tutto il lor bene, per gli obbrighi, che hanno con esso uoi? non bisogna fare il balordo.*

M.F. *O costui è impazzato, o e uuol fare impazzar me, che atti son quegli, e à che proposito dice queste fagiolate?*

Pist. *Nettateui qui la barba (il padre di Gualtieri ci stà à udire) piu ancora, (andateui accomodando alle mie parole) non piu nò: o rispondetemi hora, non uogliate piu il giambo di me.*

M.F. *Coteste son cose, che io me le sapeua mille anni sono: non entrar tra noi tu.*

Pist. *E non ui par che sia grande eh?*

M.F. *C'ho io à dire? grandissima.*

Pist. *Quante persone credete uoi, che u'entrino dentro?*

M.F. *Come quante persone? che ne posso sapere io di cotesta cosa?*

Pist. *Pure? cosi à un dipresso.*

M.F. *Quante ho io à dire? dugento.*

Pist. *Poco piu è il Mondo: uoi burlate. basta bene, che ue ne cappiano quattordici, e forse piu, e uedete come ella par piccina di terra, e quella Croce sono due traui lunghe, e grosse.*

M.F. *Andianci con dio dico: io non sono uso à queste cose, e non uoglio uccellare persona, e tanto*

manco Simone, che m'è come padre.

Pist. *Andate di costà uoi, e io andrò di quà à cercarne, che uoi sete stato per rouinar me, e lui. hauete uoi inteso quel ch'io u'ho detto, che ui ricordiate, che Gismondo, e tutti gli altri sono al piacer uostro. e mi par che uoi habbiate ingrossate le campane da un pezzo in qua, uolete uoi comandarmi niente.*

M.F. *Va sano.*

SCENA SETTIMA. & vltima.

Simone vecchio solo.

CHe girandola è stata questa? Gatta ci coua: io dubito, che'l Pistoia m'hauesse ueduto, e uolesse prouare s'io era corribo: e se nõ fusse ch'io so, che M. Fabbrizio è un giouane da bene, e non terrebbe le mani à cosa nessuna, che non fusse honesta, io dubitarei di peggio, che suarioni sono stati questi? io non ho saputo mai raccozzarne parola insieme, e cauarne costrutto nessuno, benche ne perdeua di molte parole, che ha da far la Cupola e'l gittarsi in Arno col mandargli cento pezzi d'oro? questa mi par propio stata una di quelle filastrocche, che faceuano, gia uenti, o uenticinque anni sono Nanni Cieco, e M. Batista dell'ottonaio; che durauano una hora ogni uolta, che si riscontrauano per la uia, à dire spropositi, senza conchiudere mai co

sa

sa nessuna, e le brigate stauano da torno à udirgli à bocca aperta, e molte uolte u'entraua qualche buona persona di mezzo, per mettergli d'accordo innãzi, che la cosa andasse à gl'Otto, pensando, che dicessero da douero. Io nolla uo passare à guazzo questa cosa, io non credo però, ch'ei sia tanto bestia, che si mettesse a uccellare M. Fabbrizio, sappiendo quanta stima io ne fò, ma dubito piu tosto, che parendogli hauer trouato buon pastaccio, per lo essere M. Fabbrizio à quel modo forestiero, ricco, e liberale, non uoglia siccaruisi, e cauargli con queste sue buffonerie sciocche qualche cosa delle mani. Io la uo rinuergare questa matassa, che non uoglio, che la mia famiglia o giunti, ò uccelli persona. Pongasi co'suoi pari lo sciagurato: costui è gentile huomo: tornasi qua in casa questi mercatanti della sua Patria, che tutti gli fanno honore, e sono nostri amicißimi, noi hauemo mille obbrighi con esso lui, il mio figliuolo gli uuol meglio, ch'à se, e costui cerca di farlo fare, che intesi non so che di buona mancia: non ci mancarebbe altro, se non che una simil cosa andasse à l'orecchie di S. E. come io harò sfogato la collora con mogliama, non si pensi d'andarne netto. guardisi d'hauere errato, ch'io gli farò pagare la gabella, e'l frodo di maniera che darà essempio à gli Altri.

Il Fine del Terzo Atto.

MA-

MADRIALE QVARTO.

Quant'è piu lunga, e faticosa l'opra;
Tanto ne giugne piu gradito il frutto.
Seguite Amanti, ch'à chi giusto adopra;
Degna mercede dà, chi uede il tutto.
Già s'auuicina il fine
Delle nostre miserie, e degli affanni.
Vn punto solo, un sol punto mill'anni
Può ristorarne al fine.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Gualtieri Giouane solo.

Oue domine si sarà fitto hoggi Guasparri? egli non è in casa: & io ho parte cerco, e parte fatto cercare in quante Chiese ha Firenze: sono stato in Mercato nuouo: in sulla piazza del Duca: in su quella di santa Croce: nel orto di Cestello: in quel degli Agnoli: dalla pancaccia de' Pupilli: da quella del Proconsolo: e finalmente nollo truouo, ne'n cielo, ne'n terra. ti so far certo, che M. Fabbrizio (per la prima faccenda, che m'hà com-

" messo) si terrà seruito da me; e forse, che ella
" non gli importa, ò che io non gli sono obbriga-
" to in mille modi, e crede forse, che io non sap-
" pia, che quella collana è la sua. io glele ho uedu
" ta uenti uolte al collo, se bene la porta coperta
" quanto può, à quel modo si fanno i piaceri. In
" fine uno huomo uale per mille, e mille non ua-
" gliono per uno, e tal uolta, è meglio, e piu gio-
" ua un'amico, che cento parenti. Voglia Dio,
" ch'un dì me gli possa mostrare grato; ricordeuo
" le sarò io sempre. Ma] e mi pare un gran fatto,
che mai non habbia riscontrato M. Fabbri-
zio, e so che (essendo uscito di casa si tosto) sarà
uenuto à cercar di me, che ha anch'egli il tarlo,
che lo rode; ma che ti par del Pistoia, che non
è mai tornato à rispondermi, uò morire, se non
se posto à uedere giucare alla palla, o à udire can
tare in banca qualche Cerretano; Io sto fresco
se s'è abbattuto hoggi à uno, che gli piaccia egli
" è come aspettare il Corbo. [Io ho uoglia di pic
" chiare qui à casa Guasparri, che dubito mezzo
" mezzo non fusse dianzi in casa, e facesse dire di
" nõ u'essere pensando, che io uolessi ragionargli
" di quella lite, che è tra la nuora, e la suocera,
" ma fia meglio, ch'io uada prima à dare spedizio-
" ne à tutte quelle cose, che bisognano per istase-
" ra, chi uuole, che le sue faccende si facciano be-
" ne, e à tempo, le faccia da se, tardi si satolla chi
" aspetta d'essere imboccato per le mani d'altri.]
Ma chi esce di casa Guasparri? ella mi pare mo-
na Criofè, ella è dessa, io uoglio partirmi.

SCE-

SCENA SECONDA.

M.Criofè Matrona, Guasparri vecchio.

OIme: sciagurata à me: trista à me: dolente à me: che farò io? doue mi riuolgerò io? chè risponderò io al mio marito? guarda se à punto e' giunse à tempo: e non hebbe appena sentito la uoce del bambino, che piagneua, che egli se n'andò in camera dell' Argentina cheto, cheto, e harà ueduto, e conosciuto il tutto, oh suenturata à me, la cosa è scoperta; che partito ha à essere il mio? che scusa ho io à trouare di non glele hauer mai detto? io per me non lo sò io: Dio sia quello, che m'aiuti, uh io sento un gran calpestio farà egli, che uerrà difilato alla uolta mia, come uno aspido, e harà ragione da un canto, egli è desso: io son morta, che non posso ne fuggire, ne nascondermi.

Guas. *La mia buona Criofè, tosto, che mi uide entrare in camera, si fuggi di casa subito: eccola quà questa ualente Donna, che fai tu costì Criofè: ella fà'l sordo, à te dico Criofè.*

M.C. *A chi dite uoi Marito mio.*

Guas. *A te dico: non odi tu?*

M.C. *A me marito mio?*

Guas. *A te sì, e mille.*

M.C. *Che uolete uoi da me marito mio.*

Guas. *Come, che uoglio? se tu m'hauessi stimato per tuo marito, ò pur per huomo, e non per peggio, che una bestia, tu non m'haresti trattato come*

tu m'hai trattato: e fattomi quello, che tu m'hai fatto.

M.C. Che domin n'ho io fatto marito mio?

Guas. Pur marito mio: quel che tu m'hai fatto eh. l'Argentina ha fatto un Bambino, e tu non m'hai detto mai nulla? di chi è egli?

M.C. Di cotesto ui farei io molto bene il douere à dirui, che uoi ne dimandaste suo padre (oh pouera à me io non so, che mi rispondere) di chi credete uoi, ch'e'sia se non del suo marito; guarda di quel; ch'egli sta à dimandarmi.

Guas. Io credo bene ch'e'sia del suo marito, e non debbe credere un padre altramente: ma io mi marauiglio bene, e non posso indouinar la cagione perche tu l'habbi tenuto così segreto, e fatto ogni cosa, che nessuno lo sapesse. E posibile, che tu sii tanto ostinata, e di così peruersa natura, che tu facci ogni cosa, che la nostra figliuola nõ istia col suo marito? e che noi tutti di parenti habbiamo à diuentar nemici: tu non lo puoi hauer fatto per altro, se nõ per che hauendone un figliuolo, il parentado (mediante questo quasi legame) ueniua à farsi piu fermo, e diuentare piu stabile: guarda animo indurato, che è questo di costei, & io (babbuasso, ch'io sono) m'era dato à credere, che il difetto uenisse da loro, e m'era crucciato da maladetto senno. hor conosco, che tutta la colpa di tutti questi scandoli, e la cagione d'ogni male sei tu: tu Criosè, e non altri, che so bene, che l'Argentina non fa ne piu qua, ne piu la, che te le dichi tu.

M.C.

M.C. Io sono là peggio condotta, e la più infelice femmina, che uiua.

Guaſ. Voleſsilo Dio. non marauiglia (hor mi ſouuiene) che tu diceſti quand' io la maritai, che non eri mai per patire giuſta tua poſſa, che la tua figliuola haueſſe per marito uno, che ſi teneua una femmina per bagaſcia, e ſtaua tutta quanta la notte fuora.

M.C. Ogni altra cagione hò più caro, che e ſi penſi, che quella, che è.

Guaſ. Sai tu Crioſè? io ſeppi molto prima di te, ch' egli era innamorato & uſaua con lei: ma queſto nõ è tanto gran peccato, e maſsimamente in un giouane, che non ſi poſſa, e forſe debba tollerare: elle ſono coſe naturali, e che paſſano uia toſto: il tempo ne fà ben far loro la penitenza egli, e caua i grilli del capo altrui. che credi tu? come l'huomo piglia moglie, e comincia punto punto d'nuecchiare. e ſi diuenta d'una altra fatta: uengono altri penſieri per la fantaſia: e badaſi ad altro, che à fanfaluche: Ma tu fuſti ſempre la medeſima tù, e mai non hai uoluto reſtare di cauar, coſtei di caſa il marito, e non per altro, ſe non perche fui io quel, che glele diedi, e la maeſtreſſa d'ogni coſa uorreſti eſſer tu.

M.C. Hauetemi uoi però Marito mio per tanto, non ſo che dirmi, che uoi crediate, che io ſe penſaßi, che queſto marito faceſſe per la mia figliuola, e fuſſe à utile noſtro, che cercaßi di leuargliele?

Guaſ. Io credo preſſo, che tu non mi faceſti dire una mala parola, che hai à giudicar tu quel, ch' è uti

 le,

le, ò non utile? tu harai udito da qualchunō, di...
questi riporta nouelle, che uanno rinuesciando
ogni cosa, quello, che è, e quello, che non è, ch'è sa
rà stato ueduto entrare, ò uscire di casa colei,
ma poi? che è per questo? non è meglio far le ni-
ste di non auuedersene, e cercar di rimediarui in
qualche bel modo, che dar, che dire alle male lin
gue? e forse, che non ce ne sono: ti uo dir più là,
che hauendo egli usato con lei tanto tempo, se
se ne fusse spiccato à un tratto, non mi sarebbe
piaciuto, ne l'harei punto per buon segnale, e
e non harei mai potuto credere, che egli haues-
se hauuto à durare coll' Argentina, e tenerle il
fermo.

M.C. Hor su facciam così, lasciamo andare il passato,
e di bel patto andate à trouar Gismondo à solo,
à solo, e dimandategli se, e la riuuole, s'è dice
di sì, ch'ella si rimandi, se di nò, uoi douerrete
allora conoscere, che io hò fatto bene à far così.

Guas. Madonna nò: non istà così ancora, che egli
non la riuolesse, e che tu fussi stata la prima ad
accorgerti, che'l mancamento ueniua da lui, nō
doueui tu far questo: intendimi Criofè? perche
ci sono io? à me s'haueua à uenire: à me doueui
far capo, onde mi uien tanta collera, haueui tu
à far una cosa à questo modo di tuo capo senza
mia spressa licenzia, e comandamento, anzi sen-
za mia saputa? e mi uien uoglia: ma io uoglio
guardare à quello s'aspetta à fare à me, non à
quello, che meriti tu. Io ti so intendere, che tu
non ti impacci mai piu da qui innanzi ne da be

se ne da douere di cosi fatte cose; e risoluiti ue, che il padron di casa sono, e uoglio esser io mentre, che harò uita: ma io uoglio andar su à uedere quello, che color fanno intorno à quel bambino. Tu m'hai inteso ue; fa, che io non te l'habbia à dire mai piu.

M.C. *E non si può essere nel piu cattiuo termine, che mi sono io, chi sta peggio di me, sta per incanto; pensa quel che farebbe, se sapesse la uerità della cosa, ma io mel posso indouinare da quel, ch'egli ha fatto di questo. E non mi mancaua altro, se non che à tutte l'altre sueuture, e miserie mie, s'aggiugnesse questa, d'hauere alleuare un fanciullo per nostro, del quale non sapemo chi si sia il padre, perche quando la pouerina fu sforzata, era buio, e mai non potette conoscere, chi si fusse quello sciagurato, ò torgli qual cosa, donde si potesse poi riconoscere: anzi egli (chiunche si fusse) le cauò di dito per forza un bello anello, che era appunto quello, col quale fui sposata io, e se ne lo portò. dubito ancora, che Gisinondo, quando saperrà, che un figliuolo d'altri s'habbia alleuare per suo, non m'attenga la promessa. O dio in quante tribulazioni sono io hoggi, e non ueggo uia donde uscirne. Io mi uoglio ritornare in casa, che mi par sentir brigate, che fauellino.*

SCENA TERZA.

Mona Cassandra Matrona, Gismondo suo figliuolo.

IO so ben figliuol mio, che tu hai creduto, e cre di, che la tua moglie si partisse di casa nostra, e tornassesene à casa sua per amor de' miei portamenti uerso lei, ma così mi ti mantenga Dio, e ti faccia felice, come io non feci mai cosa nessuna (ch'io sappia) perch'ella m'hauesse à portare odio. E benche io non dubitassi prima, che tu amassi me, come io amo te: hora ne sono certissima, hauendomi (poco fa) riferito tuo padre, come tu hai preposto me à tutte quante l'altre cose, & à i tuoi commodi, e piaceri medesimi: Ond'io affine, che tu ueggbi l'animo mio uerso te, e conoschi, che i buoni figliuoli sono da Dio, e da gli huomini rimunerati ho diliberato di rendertene il cambio: e perche ui possiate star quaggiu à uostro modo, e senza rispetto, ò sospetto di persona, sono risoluta d'andarmene in uilla à starmi lassù con tuo padre; si che manda à dire à l'Argentina tua moglie, che sene ritorni à sua posta.

Gis. *Che è quello, che uoi mi dite mia madre? che disegno è cotesto? ui so dire ch'ella sarebbe bella, che uoi per la superbia, e melansaggine di lei, ue n'hauesse andare à stare in contado: non ci pensate: io non lo comportarei mai, quegli, che ci uogliono male, non direbbero, che uoi ue ne*

fuste ita per modestia uostra, ma per isciagurataggine mia. poi e non è lecito, che à mia cagione noi abbandoniate le uostre parenti, l'amiche uostre, e ui priuiate di non potere andare à nozze, ne à feste, ne à piacere ò cõsolazione nessuna.

M.C. *Eh figliuol mio coteste cose non mi danno piu noia hoggimai: io n'hebbi anch'io la parte mia (quando fu'l tempo) hora mi son tutte uenute in fastidio, e penso solamente à contentar uoi, e fare in modo, che nessuno m'habbia à disiderare la morte. Io conosco, che son mal uoluta qui, & in buona uerità à mille torti, & è tempo, che io dia luogo à gli altri, il che faccendo (come son risoluta di fare) prima liberarò te da ogni sospetto: poi leuarò uia tutte le cagioni à tutti quanti, e contentarò ognuno: si che figliuol mio sii contento di lasciarmi fuggire quel biasimo, che danno le genti alle suocere, dicendo, che tutte hanno in odio le nuore, la qual regola credo, che fallisca in molte: in me so io certo, che ella non hà luogo.*

Gis. *Chi sarebbe piu felice di me hauendo una tal madre, e una moglie così fatta, se non fusse una cosa sola?*

M.C. *Non ti sbigottir figliuol mio: confortati, che se l'altre cose uanno a tuo modo, & ella è come in uerità credo, che sia, che mai non uidi un minimo atto di lei in cosa nessuna, se non buono; io uoglio, che tu la ripigli à ogni modo, e che tu mi facci questo piacere, deh si figliuol mio caro.*

Gis. *Oh dolente me.*

M.C. *E me anche, che ho piu paßione di questa cosa, che non hai tu medesimo, ripigliala figliuol mio, ripigliala: non istar piu in tanta agonia.*

SCENA QVARTA.

Simone Vecchio. Cassandra sua moglie. Gismondo lor figliuolo.

I*O ho inteso (stando qua in questo canto) tutto il ragionamento, che tu hai fatto con costui, e m'è forte piaciuto: perche l'hauerceruello non uuol dire altro, che saperſi accomodare al biſogno, e far della neceßità uirtù, faccendo ben uolentieri, o al meno moſtrando di far ben uolentieri, quello, che à ogni modo biſognarebbe fare forzatamente.*

M.C. *Quanto à me io ſono per fare ogni coſa.*

Sim. *Verratene in uilla meco, e quiui ſopportaremo l'un l'altro.*

M.C. *Coſi ſpero.*

Sim. *Vattene in caſa, e metti in ordine tutto quello, che tu uuoi portar con eſſo teco. ſpacciati.*

M.C. *Tanto farò.*

Giſ. *Mio padre.*

Sim. *Che uuoi tu figliuol mio.*

Giſ. *E non mi piace punto, che mia Madre ſe ne uada ad habitare per le catapecchie.*

Sim. *Che cagione ti muoue.*

Giſ. *Non ſono ancor ben riſoluto ſe la debbo ripigliare ò no.*

Sim.

Sim. *Ripigliala ben sai, che bisogna tanto pensarci? ripigliala ti dico, nõ istar piu in questo affanno.*

Gis. *Egli è il uero, che da un canto io n'hò una gran uoglia, & à pena che me ne possa tenere, ma dall'altro son risoluto di non mi mutare di proponimento, e ueggo, che sarà piu utile nolla ripigliare, che à questo modo saremo piu d'accordo.*

Sim. *Tu non puoi saper cotesto tu, poi che briga ti da à te? lasciala andare: ella è uecchia, e le fanciulle non possono patire le uecchie à ogni modo non semo piu buoni à nulla uoi, che uuoi tu far qui d'un uecchio, e d'una uecchia? ma ecco Guasparri, che esce à punto di casa: andiamo alla uolta sua, ma odi, ti uo dir prima due parole da te à me.*

SCENA QVINTA.

Guasparri Vecchio. Simone Vecchio. Gismondo Giouane.

E Bisogna (secondo me) che sia una di queste due cose, ò che costui sia qualche giouane leggiero, che habbia il ceruello sopra la berretta, il quale l'habbia ueduta, e gli sia uenuto uoglia de' fichi fiori: ò che sia qualche rompicollo: perche questa sarebbe troppo gran uentura, e in questi paesi nõ si truouano le uigne legate col le salsiccie: io so bene io à quanti la feci profferire, e in che modo mi fù risposto: io dubito, che Gualtieri, che mostraua d'hauere un'ingegno pelle-

pellegrino, non ci riesca un ciuettino. E uoleua pure, che io gle le promettessi hoggi à tutti i patti, o uolesse il Mondo, ò nò: à bel agio: non fusse questa una balla di Cotone. Io la uorrò prima molto ben uedere, e riuedere per sette, e per noue: egli è uero, che io sono pouero, ma sante Deus, per questo non hò io à gittarla uia, e darla à uno, ch'io non conosco. Oh egli è giouane: egli è nobile; egli è ricco: io non dico il contrario: ma se non fussero poi tante cose: doue mi trouarrei io? ho io hauere il danno d'hauere affogata la mia figliuola, e la uergogna d'hauerla data a uno, che non uidi si può dir, mai; senza uolermene prima informare? Gualtieri ci mette parole egli, ma è giouane, & ha si può dire ancora il latte alla bocca, e non sa il prouerbio, che dice; Danari, è sennò, e fede. guarda se quel ceruel dell'oca della Criosè s'era appiccata: che uuol dir, chè questo le piaceua, senza saperne non che altro il nome? piu tosto, chè farla monaca, la darebbe al Bratti ferrauecchio: à un guattero, à lo Gnogni la darebbe piu tosto, chè farla monaca. [Io non dico, ch'io non hauessi anch'io
„ piu caro di maritarla, e che non fusse meglio;
„ non di manco (è massimamente essendo di già
„ stata accettata) non bisogna correre à furia.
„ Io nõ conosco nessuno, che ami piu le sue figliuo
„ le, che mi faccia io, e Dio sa quanto io difiderarei che questo partito fusse buono: che io la fò
„ monaca con le lagrime à gli occhij, ma io non
„ uò correre in chintana, quelle tante offerte di
uolerla

„ uolerla dotar di suo in tante migliaia, m'hanno
„ piu tosto fatto insospettire, che altro: hoggi nõ
„ si getta il lardo à cani. E non c'è uuono, che nõ
„ guazzi. Io la uò molto bene intendere (dico) e
„ informarmene, e conferirla co parenti, e con
„ gli amici, e fra otto, ò quindici di gli risponderò
„ come ho promesso: non son cose queste da farle
„ al buio, ma chi son questi qua.

Sim. Sono io, che cerco di te.

Guas. Che c'è di nuouo?

Gis. Che ho io à rispondere à costoro? come ho io à fare à uscirmene?

Sim. Di alla tua figliuola, che mona Cassandra se ne uiene à stare in uilla con esso meco, che non habbia rispetto à tornarsene à casa, e uiuere col suo marito come si debbe.

Guas. La tua moglie non c'ha colpa nessuna ella, nessuna, tutti questi scandoli son nati da quella diauola della mia, io ho ripescato ogni cosa.

Sim. Come ua questo fatto?

Gis. Pur ch'io non habbia à ritorla, uenga la colpa da chi si uuole.

Guas. Gismondo (per quanto s'appartiene à me) io uorrei, che noi fussimo buon parenti (come s'harebbe à essere) e come noi semo stati insino à qui, e dal mio lato non mancarà hora se tu l'intendi, o uuoi altramente. per qual si uoglia cagione, rispondimi liberamente, perche io, se tu la riuuoi, te la mandarò, se nò, pigliati il fanciullo, & ua che sii benedetto.

Gis. Oh sorte: egli ha saputo, che ella hà partorito:

io

io non ho piu rimedio nessuno.

Sim. Il fanciullo? che fanciullo è questo?

Guas. L'Argentina, che ci ha fatto un Nipotino, non uedesti mai il piu bello, che quando sene uenne à casa, era grossa, e io non l'ho mai piu saputo se non hoggi.

Sim. Tu mi dai una buona nouella, e molto mi rallegro, che ella habbia partorito à bene, e sia maschio; ma che diauol di donna è la tua moglie? che costumi, che belle creanze son queste? non haueua ella à farcelo intendere in tãto tempo? Guasparri io non potrei mai dire quanto questa cosa mi par mal fatta, e tenga d'un non so che.

Guas. Ella non è dispiaciuta meno à me, che à te Simone, e ne l'ho detto una carta di uillania come ella merita.

Gis. S'io tentennaua prima punto, hora son fermissimo di non ripigliarla, poi che (oltra tutte l'altre cose) m'harei anche à tirare addosso, e fare alleuar per mio un bastardo.

Sim. Gismondo tu hai udito: non bisogna star più à lellarla.

Gis. Io sono rouinato in trafine fatto.

Sim. Noi hauemo disiderato questo di cento anni: ringraziato sia Dio, c'hauemo hauuto uno, che te chiamara babbo, e me nonno.

Gis. Io son di la da morto.

Sim. Horsu Gismondo fa quello, che ti dice tuo padre: ripigliala hoggi mai: ripigliala ti dico: fà à mio senno in questo caso.

Gis. Mio padre hor n'ho io manco uoglia che prima: perche

perche s'ella haueſſe uoluto figliuoli di me, e che io le fuſſi ſtato marito: ella non harebbe fatto quello, che hà: poi ch'io ho conoſciuto l'animo ſuo uerſo me, non penſo, che noi fuſſimo mai piu d'accordo, perche uolete uoi dunque, ch'io la ripigli?

Sim. *Ella è una fanciulla (ben ſai) e ha fatto quello, che le ha comandato ſua madre: parti ſi gran fatto far uno errore; poi dati tu ad intendere di poter trouare Donna neſſuna, che non habbia qualche mancamento? ſi che gli huomini forſe non fanno de gli errori, e nõ hanno de' difetti.*

Guaſ. *Simone uien quà, e tu Giſmondo, riſolueteui tra uoi quello uolete ſi faccia, ſe la uolete io la rimanderò: ſe no, no: io me la terrò in caſa, ma che farem noi del Bambino?*

Sim. *O tu dimandi delle belle coſe: che'l bambino ſi renda al mio figliuolo, di chi egli è, che lo uolemo tener noi (come è douere.)*

Giſ. *Volete uoi mio padre, ch'io tolga quello, che non uuole ella?*

Sim. *Ben ſai, ch'io uoglio: tu mi pari fuor del ſeminato.*

Giſ. *Io per me nollo uoglio.*

Sim. *Nollo uuoi? ſei tu pazzo?*

Giſ. *Vn tratto io nollo uoglio.*

Sim. *Diauol, che tu dichi da uero, che tu nollo uuoi, queſta ſarebbe ben col manico.*

Giſ. *Io dico da uero io: entriamo in altro.*

Sim. *In altro? ah: ah: Giſmondo, io t'ho pure ſcoperto: io non tel uoleua dir qui in preſenza del*

tuo suocero: ma e'm'è stato giuoco forza: Gismondo credi tu, che io non sappia la cagione di coteste lagrime, e perche tu sei stato si renitente? io la so si, il primo tratto tu trouasti la scusa, che non la uoleui ripigliare per rispetto di tua madre: hor che tu uedi, ch'ella se ne uien meco in uilla, e che questa scusa non ti ual più: tu hai trouato questa altra, perche ella ha partorito senza tua saputa: non marauiglia, che tu non uoleui, che ella andasse à stare in contado, e per le catapecchie, di quiui ueniua tanta pietà, e si grande amoreuolezza, guarda carità pelosa, ch'era quella: tu t'inganni, se tu non credi, ch'io ti conosca, e sappia molto bene l'animo tuo, e le tue couate: fa: fa Gismondo, che tu ti disponghi à lasciare una uolta le femmine da douero: tu sai quanto tempo io ti lasciai uoler bene, e prenderne i tuoi piaceri: sai con che animo sopportai sempre tanta spesa, che tu ui faceui: sai, che io ti pregai poi, che tu ti uolessi disporre à uiuere à uso di buon Cittadino, e pigliar donna come fanno gli altri huomini da bene. e tu come buon figliuolo, e ubbidiente, che tu eri, allora la togliesti: hora te ne sei innamorato di nuouo, e ritornato à' primi giorni: e per far piacere à una Donna pubblica: à una femmina di Mondo: à una uil Cantoniera; à una meretrice infame, che si uende ogni giorno à prezzo mille uolte: à una puttana (che dirò hoggi tanta disonestà) non ti curi di fare ingiuria si grande alla tua moglie, al tuo suocero, à me tuo Padre, e si-

e finalmente à te stesso . lascia hoggimai, lascia andare coteste bresciolde, e attendi à uiuer da buon Christiano, che si farà per te, e per tutta la casa nostra, e uedrai quello, che io farò in honore, e benifizio tuo.

Gis. *Mio Padre dite uoi coteste cose à me?*

Sim. *A te le dico io: à chi credi tu ch'io le dica, à Guasparri? e fai un gran male, à trouar queste scuse false, onde nascono poi tante discordie, e tali romori, per poterti sotto quel colore leuar dinanzi la tua moglie, e star tutto'l dì, e tutta la notte con quella zambracca, che non uale la uita sua due mani di noccioli. l'Argentina se n'è bene auueduta si, e perche credi tu, che ella si partisse di casa, se non perche tu staui tutto il dì e tutta la notte in casa delle Berghinelle?*

Gis. *Mio Padre io ui posso giurare sulla pietra sagrata che di tutte coteste cose non è uera nessuna.*

Sim. *Non bisogna tante parole Gismondo, noi sappiamo anche noi à quanti dì è S. Biagio; o tu la ripiglia; o tu di la cagione perche tu non uuoi ripigliarla.*

Gis. *Non è tempo adesso mio Padre.*

Sim. *Horsù uien qua: piglia il fanciullo hora, che non hà colpa nessuna (che dirai tu qui?) poi si uedrà à bell'agio chi ha ragione ò tu, o ella.*

Gis. *In quanti modi si può essere infelice, in tanti sono io, e barattarei lo stato mio col piu misero huomo, che uiua, che posso io fare? che debbo io dire? mio padre mi lega per tanti uersi: mi strigne con tante ragioni, ch'io non posso far*

meglio, ch'andarmi con Dio, e lasciargli qui: perche mancar di fede, e far delle mie parole fango; non uoglio per nulla, e contendere con mio padre non posso, e non istà bene.

Sim. *Tu fuggi? ò la: tu non mi rispondi? io per me dubito, che sia fuor di se, colei l'hà cauato del ceruello, Dio l'aiuti, questa era la cagione, perche egli andò si mal uolentieri à Raugia. Guasparri darai il Bambino à me; che lo farò alleuare io.*

Guas. *Si bene, e della buona uoglia, ma che cosa strana è questa? e non mi par piu gran fatto, che la moglie l'hauesse per male, e non uolesse star con lui: le Donne son donne alla fine, e non è cosa, che dispiaccia piu loro, che uedere i mariti innamorati d'altre femmine (& facciamo à dire il uero qui tra noi) elle n'hanno mille ragioni. Simone io non te l'ho uoluto dire in sua presenza, la donna m'ha detto, che questa è stata la cagione, perche l'Argentina se ne tornò, io non glele credeua: hora ueggo, che diceua il uero, e che haueua ragione, io l'ho gridata, e mi sono adirato seco à torto: costui hà l'animo altroue, che alla moglie: cacasangue Simone qui ne ua l'honore, la roba, e le carni à un tratto.*

Sim. *Io sono à tristissimo partito, che consiglio mi daresti tu Guasparri? che ti parrebbe, che io douessi fare in questo caso? aiutami per l'amor di Dio, che'l ceruello mi ua à spasso, e dubito di non hauere à dar la uolta al canto.*

Guas. *Qui non è rimedio nessuno: io ti saprei più tosto*

sto confortare, che consigliare.

Sim. *Pure consigliami un poco: io per me non so, doue io m'habbia il capo per la passione, tãto ueggo questa cosa inuiluppata, e tanto mi pare che Gismondo sia uscito de gangheri.*

Guas. *A me non darebbe mai il quore di ritrouarne il bandolo, pur giudico, che fusse ben fatto, che noi andassimo à trouare questa femmina, e da prima la pregassimo humanamẽte, che per amor nostro, e per altre giustissime cagioni, fusse contenta di non s'impacciar piu con Gismondo; poi non giouando le buone, uenire alle peggiori del sacco: dolersi di lei: gridarla: minacciarla; brauarla, tanto, che ella facesse per forza quello, che non hauesse uoluto far per amore, peggio non cene possiamo noi stare. E se Gismondo, o alcuno de suoi drudi l'harà per male, scingasi. à noi basta che quattro, e quattro faccia otto.*

Sim. *Questo consiglio mi piace sommamente: io manderò per lei, e ti prego Guasparri per l'amor di Dio, che tu non uogli abbandonarmi, che mi pare essere in un laberinto strano.*

Guas. *Io telo dissi dianzi, e te lo ridico anch'ora un'altra uolta: io desidero, che noi siamo parenti non meno in fatti, che in nome, e da me non restarà mai, e cosi priego, che facci tu: io harò anch'io bisogno del parer tuo in una cosa d'importanza, che mi conferì dianzi il tuo Gualtieri, ma non è tempo hora.*

Sim. *Alla buon'hora: l'opera lodarà il maestro: tutto quello che io posso, e uaglio è cosi tuo, come mio.*

Guas. *Io ti ringrazio: uuoi tu, che io sia teco quando tu parlarai à colei?*

Sim. *Non importa: sarà meglio, che tu uadi in questo mentre à uedere di procciare una Balia al Bambino, ed io mi fermarò un po qui, a sedere in su la pancaccia che sono anzi stracco; che no, à star tanto ritto. che non son piu d'hoggi, e d'hieri.*

Guas. *Così farò: rimanti in pace*

Sim. *E tu ua in buon'hora: uedi uedi, che la Cassandra diceua il uero, e non ci haueua colpa nessuna: io feci male à darnele così gran canata, ma io sento uenir non so che brigate: sarà meglio mi ritiri in casa, e mandi per colei, e quiui mi riposarò un poco.*

SCENA SESTA & vltima.

Gualtieri Giouane, il Pistoia seruidore.

Egli e ben uero, che gli huomini delle sei uolte le cinque non sanno essi medesimi quello, che si uogliono, e bene spesso si fanno pregare di quelle cose, di che douerrebbero pregare altrui. Dio ha mandato una uentura à Guasparri per quella pouera figliuola, & egli non pare, che la sappia conoscere. [Io harei creduto, ch'egli hauesse alzato le mani al Cielo, quando gli dissi, che trouaua da maritar l'Agnoletta à un Giouane ricco, nobile, bello, uirtuoso, il quale non si

curaua

" curaua di dote, anzi s'offeriua di uolerla dotare
" del suo in quanto uolesse egli propio. & egli nõ
" parue se ne mouesse punto, anzi quanto piu di-
" ceua io, tanto egli pareua, che credesse manco,
" e ci fu che fare, & che dire innanzi, che uoles-
" se risoluersi nõ dico di dir di si (come uoleua io)
" ma di promettermi, che ci pensarebbe sù, e ci
" risponderebbe fra otto, ò quindici dì, e credo cer
" to, se mona Criofè non fusse stata ella, che non si
" conduceua anco à questo,] le donne alcuna uol-
ta si fanno risoluer piu tosto, e intendono meglio
i partiti, che non fanno gli huomini, e in su lei bi
sogna fondarsi, che Guasparri mi par, che co-
minci à essere quasi barbogio; e in ogni cosa met
te mille dubbij, e difficultà, sempremai gli huo-
mini disiderano le cose, che non si possono haue-
re, e quelle, che si posseggono, o non si conosco-
no, o non si stimano, & anco chi si profferisce
(come si dice uolgarmente) è peggio il terzo.
ma doue potrei io trouare M. Fabbrizio? molto
mi marauiglio, che non sia qui oltre, io uorrei
pure dargli hoggi mai questa nouella, la quale,
se non è buona affatto, non è anco trista del tut
to, che chi hà tempo, hà uita. Ma doue corre sì
forte il Pistoia? è costui impazzato? Pistoia, ò
Pistoia fermati, torna indietro. Pistoia: à te di
co: à te sì: ue come guarda il balordo: egli sta
trasognato, che par basoso.

Pist. Aa: aa: aa.

Gual. Che cosa è questa.

Pist. Aa: aa: aa:

Gual. Questa è una grande asima.

Pist. I. i. i. io.

Gual. Che hai tu?

Pist. No: no: non: po: pos: posso ra: racc: raccorre l'alito.

Gual. Fermati un poco, e poi dirai, correti dietro persona?

Pist. Me: messer no.

Gual. Fermati ancora un poco innanzi, che tu dichi: ma una altra uolta non correre, se tu puoi fare altro, ch'io l'harei saputo piu tosto, che io non farò hora, ma io dubito, che questa non sia una ragia, e che costui non faccia le forche, per non parere: dimmi un poco doue hai tu badato tanto? à ueder fare alla palla eh? chi hà uinto?

Pist. Io ho hauuto tempo da stare à ueder giucare, che non mi son mai fermo in tutto quanto hoggi: se non poco fa, che stetti un pezzuolo con un Ciurmadore à cauallo, in su una mula, che mi domandò a lungo, e molto strettamente di uoi. E ui si raccomanda.

Gual. Guarda s'io m'apposi? che Ciurmadore à cauallo, ò non Ciurmadore? io non conosco ciurmadori io.

Pist. Mostraua pure d'essere tutto uostro.

Gual. Chi era cotestui?

Pist. Vn certo uecchio, che pare un di quegli cauadenti di contado, che uanno su per le fiere con quelle bandiere piene di serpi, uoi non conoscete altri che colui.

Gual. Io non lo conosco io, e ho paura, che tu non m uog

uogli gioſtrare.

Piſt. *Quel, ch'ha quel labbro enfiato, con gli occhij ſcerpellini, che porta ſempre una morte al collo e una corona di paglia al braccio, e tante altre bazzecole.*

Gual. *Tu uuoi dire il conſagrata tu.*

Piſt. *Non diſſe coſi egli.*

Gual. *Il pagamorta.*

Piſt. *Manco.*

Gual. *Lo ſtradino?*

Piſt. *Lo Stradino: meſſerſi. lo Stradino. Voi ui ſete appoſto. alle tre ſi cuoce il pane.*

Gual. *Doh ſciagurato: tu lo chiami ciurmadore eh? ſe ti ſentiſſe? coteſtui è il migliore huomo di Firenze, e fu già ſoldato, e brauo, benche lo chiamino paga morta. ſa tu, egli ſtette col Signor Giouanni: non ti uo dire altro, & è la piu amoreuole perſona del Mondo.*

Piſt. *A perdonar uaglia: io lo uedeua à quel modo con tante arme, e tante maſſerizie: chi non ſa non ſa. Egli erra il prete à l'altare, e cade un cauallo, c'ha quattro gambe, ma io uoglio andare à cercare di M. Fabbrizio.*

Gual. *Odi prima, che faceui tu dianzi con mio padre coſi alle ſtrette?*

Piſt. *A' Cattiui. con uoſtro padre io?*

Gual. *Tu fuſti pur ueduto da non ſo chi.*

Piſt. *Coſtui uuole il giambo. coteſtui doueua hauere le trauueggole, ò mangiato cicerchie, io non l'ho ueduto da bierſera, che io lo miſi à letto in quà, e dubito d'hauerne à toccare un buon rab*

buffo per uostro amore, saranno de miei guadagni questi. che le mosche si posano sempre in su cauagli magri.

Gual. *Tu mi stai à raccontare taccolate, e delle cose, che m'importano la uita, non mi di nulla: c'hai tu fatto colla Signora Fuluia?*

Pist. *Io indugiaua à diruelo il piu, che io poteua à sommo studio, perche chi dà triste nuoue uolentieri, mostra ò d'essere di cattiua natura, ò d'hauerle care.*

Gual. *Oime: di tu da uero, ò da motteggio? che c'è? di uia: tu mi farai prima morir di spasimo.*

Pist. *La prima cosa ella non uolle mai pigliar la collana: io potetti ben gracchiare, ciangolare, & arrangolarmi; e mi rispose tutta arrouellata: di a Gualtieri, che non ci capiti piu ne per bene, ne per male, ch'io non gli aprirrò.*

Gual. *In fin Pistoia tu harai pazienza, io non lo posso credere, e uoglio andare insin la du me.*

Pist. *Toti quest'altra: ma la pazienza toccarà hauere à lui: fate quanto ui piace.*

Gual. *Io non uo dire, che tu non ui sii ito, che s'io credessi questo, s'io lo credessi: io ti farei ridere come piangono i Tedeschi: ma tu potresti hauer franteso.*

Pist. *A mano à mano sarò io cotto: come frantefo?*

Gual. *E anche qualche uolta fai troppo à fidanza col uino.*

Pist. *Che ti dissi?*

Gual. *Se costei. è trista ella, io nò dire, che non se ne truoui nessuna buona.*

Pist. Ditelo à uostra posta.
Gual. E risoluiti Pistoia di non creder mai piu cosa nessuna à persona.
Pist. Bene sta. risolueteui pur uoi, che e' son parecchi anni, che io u'era risoluto io: ma uoi non m'hauete lasciato fornire il resto, che ui parrà forse d'una altra mano, e d'uno altro sapore. in fine le disgrazie sono come le ciriege.
Gual. Peggio di questo non ci può essere, se egli è uero, e se la Fiammetta è uiua.
Pist. Questo è uerissimo, e la Fiãmetta, è uiua e sana.
Gual. Che c'è dunque? spediscila, che sia l'ultima.
Pist. Non mi si uien manco. harem fatto male in piu modi; e sai, ch'ella non era bella: ella mi duole infino al quore.
Gual. Che? harai perduto quella collana, ch'io non te la ueggo?
Pist. La collana è perduta ella, ma non l'ho già perduta io.
Gual. Chi l'harà perduta io, che me la trouarrò mãco.
Pist. Voi, che l'harete à pagare à M. Fabbrizio.
Gual. Io ti dirò il uero Pistoia, io comincio à dubitare, che tu non mi uogli far Calandrino, come ti può esser caduta una cosa à quel modo di tanto peso, e che tu non l'habbia sentita cadere?
Pist. Io non dico, che ella mi sia caduta io.
Gual. Che t'e stata leuata su da qualche mariuolo.
Pist. Messersi: (da una mariuola)
Gual. Se tu l'hauessi lasciata à lei (come ti dissi, che tu facessi) nõ t'auueniua questo, castronaccio, bue, capassone, imbriaco, che tu sei.

Pist. Nõ

Pist. Non mi dite uillania, io feci appunto come uoi mi diceste, che quando uidi pure, che la scanfarda nolla uoleua pigliare da se, glele gittai in grembo e cacciami à fuggire.

Gual. Perche di tu dunque, che ella è perduta, e che io l'harò à pagare, paionti queste cose da burlare? o e tempo questo da stare in su le berte?

Pist. Io non berteggio io, e questo è appunto quello, che io uoleua dirui per chiarirui affatto dell'astutezza, e furfanteria di questa mona honesta da Campi, che non l'harebbe fatto la piu sucida sgualdrina di borgo la noce. quando io gl'hebbi gittata la collana in grembo, ella la prese tutta ingrognata nel uiso, nel quore lo lasciaro giudicare à uoi, e messasi à corrermi dietro cosi in un certo modo, che insino à ciechi harebbero ueduto, che non mi uoleua raggiugnere; disse forte che ognuno poteua sentire, che uoleua (digli) che io glele rimandarò à casa ancora hoggi per un Zanaiuolo, se non harò altri, se egli non rimanda per essa fra due hore.

Gual. Che si, che costei farà da uero: Pistoia come interpreti tu quelle parole?

Pist. Questa è una pentola, che non hà bisogno di Chiosa, ne di mezzugli: costei uuol la collana, e non ue ne uuole hauere à saper grado, anzi ne uorrà una altra, se uorrete, che ella faccia la pace di questa.

Gual. Io non t'intendo.

Pist. E pare, che uoi nasceste hieri, e non sappiate come fanno simili generazioni, ella dirà d'hauer-

nela

uela rimandata à casa per un Zanaiuolo: anda te poi à ritrouarla uoi: sete uoi atto andarue ne à l'uffizio, ò à gli otto, e farui uccellare? che sarebbe peggio la uergogna, che'l danno.

Gual: *Fusse fatto il patto à cotesto: purch'ella fusse fornita qui: io dubito piu tosto, ch'ella non l'hab bia rimandata à mio padre.*

Pist. *Che cucciolaccio: di cotesto ue ne uoglio stare io per un danaio, anzi per una ghiabaldana, che se ne danno trentasei per un pelo d'asino.*

Gual. *E che mio padre, ò mia madre non l'habbiano risaputo, che sai quanto dispiacere ne piglieran no, & oltre questo mi potrebbero à un bel biso gno impedire, o interrompere in qualche modo il disegno mio, e però uoglio andare infin là sen za perder tempo, che non uorrei però, che la for tuna facesse delle sue, e rimanermi colla beffe, e col danno. Io ti so ben dire, ch'io ne cauarò la macchia. Egli è meglio morir con honore, che uiuer con uergogna. Corri truoua M. Fabbri zio à ogni modo e gli dì, che io ho bisogno di par largli, muouiti dico, ue se corre.*

Pist. *Affatica andrò io adagio, e mi pare essere diue nuto un cauallaro à me io ho corso tutto hoggi, e mi sento le gambe sotto tutte fiacche. egli è poca fatica à comandare, e dir fa questo, e fa quello, corri qua, e corri là, e bisogna hauer di screzione de poueri seruidori, ma io uoglio cer car tanto di M. Fabbrizio, ch'io lo truoui, e rac comandargli Gualtieri. che dubito non dia nel le stouiglie, e faccia qualche pazzia, egli è subi*

to

to, e delle mani, e colei è trincata, che farebbe fare un huom da sarti, e tanto taccagna, che tirarebbe à un Lui, non che à una collana di quella sorte, e costui è tanto accecato dall'amore, e dalla passione, che non sa quello si dica, e non uede quello si faccia, se io pensaua questo, io non gle le diceua. Dio l'aiuti, che n'ha bisogno, e naviga per perduto.

Il fine del Quarto Atto.

MADRIALE QVINTO.

Il tempestoso, e reo
Tempo non pur uien meno:
Ma si uolge in sereno:
Vienne dunque deh uien: uieni Himeneo.
O Santissimo Dio
Che con tue caste, e legittime faci
Giuste le nozze, e giusti i figli faci.
Amoroso disio
Nessun mai, se non tu, lecito feo:
Vienne dunque, deh uien, uieni Himeneo.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Signora Fuluia Cortigiana,
Simone Vecchio.

Empre si uorrebbe far le cose quando l'huomo le ha à fare, e nõ metter mai tempo in mezzo. Io uoleua rimandare à casa Gualtieri quella Collana, à fine, che ne egli hauesse occasione d'hauermi à capitare più à casa: ne il Padre, ò la Madre si pensassero, che fussi io, che lo mettessi sù, che questo non può essere stato altro, che un fiocco, ch'egl'harà fatto loro: poi per aspettare Corposodo, che la riportasse egli, e non mi fidare di Zanaiuoli (come se i Zanaiuoli non fussero le piu fidate persone del mondo) nollo feci: Et anco non poteua credere, che Gualtieri non hauesse à rimandar per essa, hauendogli io fatto dire à quel modo dal Pistoia, il quale però non credo che sia una netta farina. Hora il padre, che se la debbe esser trouata manco, o risaputolo in qualche altro modo (perche in questa terra non si fa mai nulla, che non si risappia in capo à due hore per tutto) ha mandato per me, e fatto un gran sollecitare, che

io uada infino à lui borhora à ogni modo, se non che uerrà à trouar me, & ho una gran paura, che non mi uogliano fare qualche acciacco, hora, che Gismondo non c'è, che se ci fusse non che farmi uillania, non osarebbero di torcermi ne anco un pelo, e non mi guarderebbero non che altro. Io ho una gran uoglia di non u'andare, ma che? farei il mio peggio. perche à un tal bisogno m'accusarebbero per ladra, e'son ricchi, e nobili, & hanno de gli amici assai, e le nostre pari hanno cattiuo nome, e sono odiate per l'ordinario, talmente, che io non mene potrei sgabellare, e forse anco (hauendo uoce di trouarmi danar contanti) ne toccarei qualche buona impennatura, che pare, che ognuno c'habbia bandito la croce addosso, però sarà'l meglio, che io uada: faccia Dio, io mi fido nella conscienza mia, e nella giustizia del S. Duca, che non uuole, che i poueri siano sopraffatti da' Ricchi, ne i forestieri da' Cittadini: oh che benedetto, anzi che santo Principe, se gli altri fussero cosi fatti: e tu uedi bene che Dio. ma ecco Simone, che ne uiene tutto affusolato à trouarmi. Dio me la mandi buona.

Sim. Io uoleua rimandar per lei. e s'ella non ueniua, andare io in fin la hor'hora in persona, questi sono casi, che importano troppo, e non bisogna lasciargli dormire, ma poi, che io l'ho ueduta qua; che ne uiene, le uoglio andare incontra: ma bisogna, che io posi giù la stizza, che la collera nõ mi facesse dire, o quello, che non uorrei, o quello,

lo, che non si conuiene: prouiam prima, se ella usciße colle belle: benche simili son formiche di sorbo, e stanno sempre in su'l noce. Questa è una bella presenza di femmina: potenza in terra ella pare una principessa, e intendo, ch'ella se le sà, bisogna guardare come l'huomo fauella, ch'ell'hanno sempre il Petrarca, o'l Boccaccio in mano. Dio ui dia il buon giorno Signora Fuluia.

S.F. *Buon giorno, e buon anno Simone, io uengo à uedere quello, che uoi uolete da me, prestißima ad ubbidirui in tutto quello, che per me si potrà.*

Sim. *Io credo Signora Fuluia, che uoi ui sarete marauigliata non poco, ne sappiate la cagione, perche io habbia così in furia mandato per uoi, ma se uoi uorrete eßer quella donna, la quale io credo, che uorrete eßere, noi saremo d'accordo in poche parole, e potrete da qui innanzi disporre di me, e di tutta la casa mia à uostro piacere: quanto che no: immaginateui, che doue ne ua la roba, e l'honore del mio figliuolo, e di tutti noi altri, che io non sono per hauerci pazienza (come ho fatto infin qui) e credo, se la pensarete bene, che eleggerete piu tosto di prouarmi amico, che di sperimentarmi nemico, perche sono per ispenderci non solamente tutte le forze mie, ma tutte quelle di tutti i parenti, e di tutti gli Amici. si che uenite meco di bello, e non istate à uolermi mostrar lucciole per lanterne.*

S.F. *Io non dubito d'altro Simone, se non, che questo habito, e l'eßere io Cortigiana, non u'habbiano*

fatto

fatto credere infin qui molte cose, che ad altri, che non sono uere, & hora habbiano à essere cagione, che non uogliate crederne molte à me di quelle, le quali sono ueriſsime. La cagione, perche uoi mandaste per me, m'auuisai io troppo bene, e se mi fuſsi uoluta fidare di Zanaiuoli, egli è una grossa hora, ch'ella sarebbe stata in casa uostra.

Sim. *Costei s'aggira: ne quel che fa'l peccato.*

S.F. *E se nollo uolete credere à me, dimandate il uostro seruidore quello, che io gli diſsi.*

Sim. *Io dubito, che costei non farnetichi.*

S.F. *Ma eccouela qui bella, e intera, si come egli la mi gittò contra mia uoglia in grembo, e se non si fuggiua e dileguaua si tosto.*

Sim. *Costei è ita in uilla colla brigata. se già nõ m'hà preso in iscambio, ò se non c'è sotto qualche tranello come dubito piu tosto, bisogna andare assentito. e stare molto bene all'erta che ella non mi facesse qualche giarda, ò qualche cilecca.*
" *[queste gẽti hanno piu trappole alle mani, e piu*
" *oncini, e piu arzigogoli, che non sono di nell'an-*
" *no: ma che domin sarebbe mai, quando bene el*
" *la fusse contraffatta? io non uo stare à guardar*
" *la qui, lasciamela mettere nella scarsella, à qual*
" *che cosa potrebbe ella seruire, chi sà che Gismon*
" *do non gliel'habbia data egli? io sarò sempre à*
" *tempo à renderla, forse, che questo potrebbe es-*
" *sere buon mezzo à farle fare quello, che noi cer*
" *chiamo, ch'ella faccia, che infin qui non s'è fat-*
" *to niente.] Signora io ui ringrazio dell'amoreuo*

li pa-

li parole, & offerte uostre, ma per ancora non s'è conchiusa cosa alcuna; che ci manca il più, e'l meglio, facciamo à dire il pane, pane. E non chiamiamo la gatta, mucia.

S.F. *Dite, se uolete altro da me, perche se sarà cosa, che il farla sia in mio potere, non l'harete à dire piu d'una uolta.*

Sim. *Voi ricettate Gismondo mio figliuolo.*

S.F. *Gismondo io? Gismondo io?*

Sim. *Lasciatemi dire. innanzi, che egli si legasse, e pigliasse donna io sapeua tutte le pratiche, & andamenti uostri, e le sopportai non mi curando: state à udire (io non ho ancor fornito) ma hora, ch'egli hà moglie io ui consiglio, che cerchiate d'uno amico piu stabile, e che faccia piu per uoi, che Gismondo non fà, il quale non è per durare troppo tempo, e anche uoi non sarete sempre fiori, e baccegli, si che pensate molto bene d'casi uostri. Io ue lo dico principalmente in benefizio di lui, ma me n'increfce anco per amor uostro.*

S.F. *Chi u'ha detto, che io lo ricetto?*

Sim. *La suocera stessa, che l'hà saputo di buon luogo.*

S. F. *Et hauui detto di me?*

Sim. *Di uoi propia, e per tal segno, se n'hà rimenata la figliuola à casa, e l'hà fatta partorire di nascoso, senza, che nessuno il sappia, e non uuol piu ch'ella stia doue il marito, uedete di quanti mali, di quanti scandoli, di quante discordie uoi sete cagione à lui, alla moglie, al suocero, à me, & à infiniti altri, e dubito non habbiamo à ire*

in uoce di tutto Firenze, per certe lingue tabane, che ci sono, e chi ode poi non disode. tutta la casa nostra: tutta la loro è in iscompiglio: i mariti, le mogli, le figliuole, le fanti, i seruidori, ogni cosa è sotto sopra: non fu mai il maggiore garbuglio, ne la maggior combustione, e à tutti questi danni, e trauagli potete rimediar uoi sola con una sola parola.

S.F. *Se io hauessi cosa alcuna maggiore del giuramento per faroi credere quello, che è uero, cioè, che io da poi in qua, che Gismondo tolse moglie, non ho mai uoluto compiacergli, ne ho hauuto à far seco in cosa nessuna, io ue l'offerirei, ma non l'hauendo non ui posso offerire altro, che questo, è questo farò ogni uolta, e douunche uoi uorrete, e da hora innanzi, se uoi mi trouate in bugia, datemi, e fatemi dare tutti quanti quei gastighi non solo, che merito io, ma che uolete uoi stessi.*

Sim. *O sia il disiderio, che io hò, che cosi sia, ò qual si uoglia altra cagione, io per me lo credo, e penso se non fusse, che non ui uorreste mettere à si manifesto pericolo: ma io uoglio che uoi mi facciate un piacere.*

S.F. *Cosa che io possa.*

Sim. *Che uoi andiate insinsu in casa loro, e diciate à quelle donne, le medesime cose, che hauete dette à me, perche farete due buoni effetti: uoi liberarete loro da quella molestia, che nō è picciola, e uoi da questo sospetto, il quale è grandissimo, oltra che farete singularissimo piacere à me, che ue*

ue n'haro obbrigo in perpetuo.

S.F. *Io son contenta, ancor ch'io sappia, che nessuna altra lo farebbe per nulla, ma io non uoglio, che il uostro figliuolo habbia questo carico à torto. Egli mi trattò in modo, che gli sono ubbrigata, e sarò sempre, e doue io gli possa giouare non ci metterò (come dite uoi altri) ne sale, ne olio.*

Sim. *Voi fauellate tanto bene, che io sono forzato à crederui: sappiate che non solamente le donne, ma io ancora credeua, che di tutti questi mali fusse cagione uoi, e (à dirui il uero) u'harei fatto poco piacere, hora ueggendo, che il fatto stà altramente, fate conto, che tutto quel poco, che posso, e uaglio sia uostro, e se usciamo di questi trauagli, uedrete quello farò per uoi.*

S.F. *Io ne sono certissima, e ue ne rendo infinite grazie.*

SCENA SECONDA.

Guasparri vecchio, Simone vecchio, Sig. Fuluia Cortigiana con la Siluestrina e donna Bertolda sue serue.

AL nome di Dio: tutte coteste cose ui si daranno, e non pensate, che'n casa nostra u'habbia à mancar nulla, ma ricordateui quando harete mangiato, e beuto molto ben uoi, di fare, ch'el bambino habbia anch'egli il debito suo. Queste balie uogliono tãte cose: ma ui sono bene spese, quando sono amoreuoli, e diligenti.

Sim. Ecco'l nostro suocero, e'ha menato la balia al Bambino. Guasparri la Signora Fuluia qui giurà, e stragiura.

Guas. E ella cotesta?

Sim. Questa è dessa.

Guas. Simil brigate non tengono conto di giuramenti, anzi ne uiuono, non so io se tu lo sai, io mi marauiglio de' fatti tuoi Simone, e bisogna guardarsi dall'inuecchiare chi non uuole diuentare un fanciullo.

S.F. Io ui darò nelle mani le serue, e tutta la famiglia mia disaminatele, e fatele disaminare à chi uoi uolete, e in quanti luoghi ui piace (guarda doue io son condotta hoggi) ma per amor di Gismondo non son per guardare à nulla, e non mi darà noia, che si dica, che io sola habbia fatto il contrario di tutte l'altre cortigiane.

Sim. Guasparri e non è molto, che tu credeui, che la tua donna hauesse errato, ed io similmente la mia, & amendue c'ingannauamo, così potrebbe auuenire hora, che ci costa il prouare? che male ne potemo noi fare. chi cerca truoua.

Guas. Prouiamo, che domin sarà, poi che tu ti contenti così.

Sim. Signora Fuluia uoi sarete cōtenta di fare quanto mi hauete promesso, andate su in casa, e uedete di giustificar quelle donne in tutti quei modi, che potete.

S.F. Io andrò, benche sono certa mi uedranno mal uolentieri, perche le maggior nemiche, che habbiamo noi altre sono le donne maritate, e massi ma-

mamente quando non istanno co' mariti, e si pen sano, che di ciò siamo cagione noi.

Sim. Quando elle saperranno quello, che uoi andate à fare; ui faranno buona cera tutte quante, e ui terranno in palma di mano.

Guas. E io ti dico più oltre, che s'ella giustifica loro, e caua noi di questo errore, e di tãti impicci buon per lei.

Sim. Ella sa bene ella quello, che le ho detto, e farollo, meglio, che io non lo dico: e se tu colle mani, io colle mani, e co' piedi: si che Signora Fuluia nõ ui peritate, ne ui paia fatica ad andare su di sopra, e sgannarle.

S.F. Vh i mi uergogno che Mad. Argentina m'habbia à uedere: Ma doue sono le mie mone faccente. che stann'elleno à bisticcicare le balocche. A chi dich'io? uoi non douete hauere inteso eh. Venitemi dietro tuttedue senza fare tante parole.

Sim. Ell'è pur ita su: qual cosa ne debbe essere di questa faccenda. ella non mi par però punto sinemorata: ma io uoglio andare à mostrare alla Cassandra quella collana per tutti i rispetti, e se le cose, ch'ella ha dette saranno uere, glele rimandarò colle donora. Guasparri andatenene anche uoi, che io sento uenir gente.

SCENA TERZA.

Il Pistoia Seruidore, Signora Fuluia Cortigiana.

CHe si, che si, che colui farà qualche scandolo? uoglia Dio, che io non m'apponga,
» *[Io ho cercato, e ricercato di M. Fabbrizio per*
» *menarlo là, e mai non l'ho potuto trouare, che*
» *harebbe forse riparato à qual cosa, benche*
» *Gualtieri è di sua testa. Sta pure à uedere, co-*
» *me ella ha ire; colei ne potrebbe portare la pa-*
» *ce à casa, e'nsegnare all'altre, chi un ne gastiga*
» *cento ne minaccia, chi uuole essere riguardato*
» *non bisogna, che ne lasci passare una; hoggi bi-*
» *sogna dare ad altri, perche non sia dato à te, dir*
» *male d'ognuno, perche le brigate habbian pau-*
» *ra à dirne di te, o al meno non ti sia marcio,*
» *& in somma chi uuole essere rispettato da ognu*
» *no in tutte le cose, non habbia rispetto à perso-*
» *na in nessuna, egli è ben uer poi, che all'ultimo*
» *chi fa quel che non debbe gli interuien quel che*
» *non crede. Ma doue sarà M. Fabbrizio? certo*
» *egli è ito à ueder Gismondo, che gli uuol me-*
» *glio, che à l'anima sua, guarda quello, che egl*
» *ha fatto à Gualtieri per suo amore: ma uera*
» *mente è n'è cambiato: Gismondo farebbe cart*
» *false per lui: la prima cosa di che mi dimand*
» *quando giunse, fù quello, che era di M. Fabbri*
» *zio,] ma che cosa è questa? la Signora Fulu*
escie di casa questo nostro parente? che ha da f

qu

qua costei? si sarà uenuta à dolere di Gualtieri, ma ella è tutta lieta, e festante, che giubilo sarà questo?

S.F. Tu sei uenuto à tempo Pistoia: ua ratto truoua Gismondo, e Gualtieri.

Pist. E c'hò io à dir loro.

S.F. Che uengano in fin qui hor hora, hor hora uè.

Pist. Costei è molto imperiosa: à chi di loro?

S.F. A l'uno, e à l'altro, se nõ al primo, che tu truoui.

Pist. Dico io, che uengano à uoi?

S.F. A me, o qui in casa di Guasparri, mettiti la uia fra gambe, e ua ratto; e par che tu habbi le gotte.

Pist. Costei m'ha per gonzo: crede, che io non conosca, ch'ella mi uuole sbalestrare in qualche luogo, perche io nolle dimandi di quella collana: ella l'harà errata, i cani portan le balestre?

S.F. Spacciati, che stai tu costì à borbottare? che uuol dir, che tu non corri?

Pist. Perche non son Gualtieri, però non corro.

S.F. Se tu non lo sai imparalo, cercane tanto, che tu lo truoui, ò lui, ò Gismondo.

Pist. Ella fa il buffone: ditemi un po Signora Fuluia, uoi non rimandaste poi quella collana per quel Zanaiuolo?

S.F. Nò, ch'io non mene uolli fidare: ma chi te l'ha ridetto si tosto?

Pist. Non persona, io me lo sapeua senza, che nessuno mel dicesse: egli era pur bene rimandarla, come uoi diceste.

S.F. Anzi fù meglio fare à quel modo, tu lo sai male,

ma ua uia, che non è tempo da badare hora.

Pist. *Si per uoi fù meglio, ma doue uolete uoi, ch'io uada?*

S.F. *Quante uolte l'ho io à dire: à trouar Gismondo, e Gualtieri, e dir loro, che uengano subito, subito quà, subito.*

Pist. *Che c'è di nuouo, fate che io intenda qual cosa anch'io.*

S.F. *Non cercar quello, che non ti tocca, e fà quello ti dico io, che buon per te.*

Pist. *A ogni modo ho à ire à trouargli, che sarà mai, io uò, uolete uoi, che io dica loro altro?*

S.F. *Si uien quà, di à Gismondo, che Mad. Criosè ha riconosciuto quello anello, che egli mi donò quel la sera, e dice, che gl'era dell'Argentina sua figliuola: tieni à mente, che tu sappi ridire.*

Pist. *Ecci altro?*

S.F. *Si: dirai à Gualtieri, che quella cosa non istà piu à me, ma che egli harà la miglior nuoua, che egli hauesse mai.*

Pist. *E tanto farò, se uoi dite da uero, se no, non mi date questa corsa, che per Dio uero: non sono huomini da essere gonfiati questi, & anch'io cercarei un dì di ualermene à luogo, e tempo, e non guardate, che io stia con altri, che ogni serpe ha'l suo ueleno. non dite poi, tu non mel dicesti, ò l'andò, ò la stette.*

S.F. *Fa quel ch'io t'ho detto, e buon per te, ch'io non uendo uesciche à persona.*

Pist. *Questa mi par propio una Commedia: e non mi pare essere però da ribuoi affatto affatto, e pur non*

non so conoscere, se costei uuol la baia, ò dice da uero, da un canto costoro hanno il diauolo addosso, e son persone di scarriera, che si dilettanò di ueder male, e non istimano se non l'utile, onde dubito, che questo non sia uno inganno sordo, per farcela di quarto, ò qualche contramina al la cosa c'haueua ordinato di fare stasera Gualtieri. da l'altro canto, la casa donde l'esce; l'uscirne si allegra: l'hauermi detto tante uolte, ch'io uada, che buon per me, mi da qualche appicco, onde io speri qualche bene, ma io non posso intendere, che anello sia questo, e che buona nuoua possa hauere Gualtieri. io dirò à loro tutto quello, che ella ha detto à me, forse lo saperranno diciferare essi.

S.F. *Di quanti beni son'io hoggi stata cagione à Gismondo: à Guasparri: à Gualtieri, e à me medesima. Quanto à Gismondo io, mediante l'anello, che egli tolse all'Argentina, e diede à me la sera, che egli la sforzò, gl'ho renduto non sò lo un figliuolo, il quale credendolo bastardo, nol lo uoleua à patto nessuno, e lo uoleuano mandare à gli Innocenti; ma ancora la moglie: la quale egli hauea diliberato, ancor che l'amasse ardentissimamente, non ripigliar mai piu in eterno. Quanto à Guasparri, e Gualtieri s'è ritroua to mediante l'agnusdeo, che io portaua al collo, che la Fiãmetta è figliuola di Guasparri, e di M. Criosè, e la chiamano Catherina, õde s'è ordinato che si dia p moglie à Gual. e à me hanno fatto tante carezze, e tali offerte, con tanti ringrazia*

menti

menti, e tante affettuose parole, che io non barratterei lo stato mio colla prima Reina del mondo. Io uoglio aspettare se Guasparri uenisse, per rallegrarmene seco, poi andrò à casa à farla un pò rassettare, e dargli questa buona nuoua, che come sarà uenuto Guasparri, uogliono mandar per lei colla Chinea di Simone.

SCENA QVARTA.

Simone vecchio, Signora Fuluia Cortigiana, il Pistoia Seruidore.

Questa è stata una delle maggiori, e delle piu belle uenture, che mai accadessero, che Guasparri habbia ritrouato una figliuola à quel modo. Io me ne sono rallegrato infinitamente per suo amore: Ma non ritrouarrò già il mio io, che il pouerino si douette morir di peste, come la balia, e tutti gl'altri di quella casa, e forse di fame lo sfenturato: io non posso tener le lagrime: e come egli era auuistato, non fu mai il piu bel bambino: appunto harebbe hoggi uentisei anni, & entrarrebbe ne uentisette. basta, che s'è hoggi ritrouato la croce, che la madre gli mise al collo, quando lo mandò à balia, per rinnouellarmi la memoria di lui, e darmi questo dolore in sù questa allegrezza di Guasparri, egli è ben uero, che non s'hà mai un contento intero in questo mondo, e sempre co' piaceri son mescolati i dispiaceri, ò uengono poco

d[illegible]

di poi: ma io mi struggo di ueder la Signora Fulvia per intendere donde ella ha hauuto quella crocetta, che è appiccata à quella collana, che ella mi porse dianzi: ueggola io colà? ella è dessa.

S.F. Ecco Simone: uoi sapete Simone.

Sim. Io ho inteso ogni cosa da Guasparri, e m'è stato tanto caro, quanto potete pensare, si per conto suo, e si per mio, e ne ringrazio Dio principalmente, e poi uoi: ma ditemi di grazia (ditemi il uero) che questo m'importa piu, che quel di dianzi, donde haueste uoi quella collana con quella crocetta, che uoi mi deste poco fa?

S.F. Oh nollo sapete uoi, uolete forse motteggiare un poco in sù questa buona nuoua di Guasparri, e del uostro figliuolo?

Sim. Ditemelo ui prego, ch'io nollo so, e non motteggio, anzi se mai dissi da uero, questa è quella uolta.

S.F. Non è ella quella, che mi portò hoggi il uostro seruidore, per la quale uoi mandaste per me con tanta fretta?

Sim. E'l Pistoia, donde l'hebbe?

S.F. Da Gualtieri (penso io) che me la portò da parte sua.

Sim. E Gualtieri donde l'harà hauuta?

S.F. Cotesto non ui so io dire, che non l'hò poi ueduto.

Sim. Che haueua à far Gualtieri con esso uoi, che u'haueua à mandar questa collana?

S.F. Non sapete uoi, che uoleua tor per moglie la Fiammetta à tutti i patti, & io perche non mi pareua allora, che quel parentado fusse diceuo-

le

le, non gle le uoleua dare, e però non la uolli ac cettare, e riportauela?

Sim. Io non ho saputo nessuna di queste cose io, e ma rauigliomene, & non credo, che Gualtieri hab bia tanto poco ceruello, che egli hauesse fatta una pazzia à cotesto modo, e preso moglie senza mia licenza, appena là uorrà egli quando glele uorrò dare io, uoi trouarrete, che sarà stato qualch'uno altro, o egli per far piacere à qual che suo amico l'hara seruito del nome: ceriuolo chiappolino che egli è, c'hà egli à entrare in que ste cetere un suo pari, che è ancora un fanciul lo? Ma e bisogna, che noi ritrouiamo à ogni mo do donde è uscita questa collana.

S. F. Io per me non posso diruene altro, ma il Pistoia douerrà saperuene ragguagliare egli, e per buo na sorte lo ueggo passar di colà.

Sim. Pistoia?

Pist. O Padrone, che comandate?

Sim. Doue sei tu stato da hiersera in qua? che non t'hò mai ueduto, e doue uai tu hora?

S.F. Io, che lo mandai à ueder di Gismondo, per dar gli questa buona nuoua.

Sim. Oh: sta bene, uieni un po qua, chi ti die quella collana, che tu portasti hoggi quì à casa la Si gnora da parte di Gualtieri?

S. F. Di uia Pistoia non istare in sul tirato, che ci so no mille buone nuoue.

Pist. Costui debba sapere ogni cosa, e tentami, non uoglio, che mi truoui in bugia, che se facesse le caselle per apporsi, non direbbe tanti partico-

lari

tari. dettemela uno amico di Gualtieri.

Sim. Non ui dissi io, che non era per conto suo, ma di qualche suo amico? conosco bene io, i polli miei: e chi è questo amico di Gualtieri, non ha egli nome?

Pist. Quel M. Fabbrizio da Raugia si grande amico di Gismondo; nollo conoscete uoi?

Sim. Domin fallo, che io non conosca M. Fabbrizio Raugeo, che gli ho tanti obbrighi, ma donde ha egli cauata questa collana?

Pist. Penso, che l'habbia comperaio, ma non ne so altro, so bene che la tiene molto cara.

Sim. Doue lo potrei io trouare?

Pist. Chi sa? sarebbe un'abbattersi.

Sim. Egli mi disse in quei di, che egli arriuò quà, che haueua bisogno di ragionarmi d'una sua faccenda, perche egli era uenuto da Raugia, poi non me n'hà mai detto nulla.

Pist. Non debbe hauer ueduto il tempo.

Sim. Saperresti tu quello si possa uoler da me, ò quello sia uenuto à fare à Firenze.

Pist. Non so altro, se non che mi pare hauere spillato non so donde, che egli sia uenuto per ritrouar suo padre, che dice, che è Fiorentino e nobile ma elle mi paiono fauole da ueglia.

Sim. Da chi l'hai tu inteso?

Pist. Non u'ho io detto che nollo so? perche mi fu detto di rimbalzo per cerbottana: ch'egli era stato portato uia della culla.

Sim. Oh Dio questo è un gran riscontro, & anch'è appunto su quella età: ma io non son di quegli

auuen

auuenturati io: Pistoia mio ua trovalo hor'hora, e menalo qui à me il più presto, che tu puoi, che se mi riesce un disegno, che ho nel capo, ti trattarò in modo, e tal parte ti farò, che tu non sarai mai piu pouero, e uedi in tanto, se tu trouassi Gismondo, e Gualtieri, acciò che tu facci un uiaggio, e due seruigi, e di loro, che uengano subito à me. Io ho speranza in Dio il quale mai nelle cose giuste, e ragioneuoli non abbandona i Deuoti suoi.

S.F. *E fia meglio, che io m'auuij à casa à mettere in ordine, e raffazzonare un poco la Fiammetta.*

Sim. *S. Fuluia io ui riuedrò poi piu per agio, e u'atterro piu con fatti, che non u'ho promesso colle parole, andate che Dio u'accompagni.*

SCENA QVINTA, & vltima.

Il Pistoia, Gismondo, Gualtieri, M. Fabbrizio, Simone, Guasparrri.

Pist. *VEntura, uentura eccoli quà tutti, e tre, questa sarà pure una Commedia da douero.*

Gis. *Tu berai bianco Pistoia, e non harai le calze Guasparri c'ha ragguagliato d'ogni cosa à puntino, ed è quà poco discosto, che ne uiene, torna, torna anche tu addietro con esso noi, che uuoi tu fare.*

Pist. *Ecci si buio, che non debba anch'io tornare indietro con esso uoi, io l'harò da uostro padre le calze,*

calze, che u'aspetta con grandissimo disiderio amendue, & ha una uoglia di fauellare à Messer Fabbrizio; ch'egli spasima. E possibile, che io non possa ancora intendere, che cosa sia questa, e donde si uengano tante allegrezze? Costoro galluzzano hora tutti quanti, e dianzi pareuano morti: di grazia dicami un di uoi, che buone nuoue son queste, ch'io rido anch'io, e non uorrei però ridere à credenza.

Gis. *Non dubitar Pistoia, ridi pure, e sta allegro, che tu hai anche tu parte in queste uenture, e n'harai tal premio, che ti chiamerai straconten to, ma tu non hai à sapere piu la per hora, che questa uolta non uolemo, che si faccia come nel le Commedie, doue ognuno risà ogni cosa.*

Pist. *Ditemi al meno in quello ui ha giouato l'opera mia.*

Gis. *S'io tel dicessi, tu lo saperesti, che è quello, che non uolemo.*

Pist *Al meno ditemi s'io ho giouato da uero.*

Gis. *Da uero, e te n'hauemo obbligo tutti quanti.*

Pist. *E egli cosi Gualtieri?*

Gual. *E'l uangelo di S. Giouanni.*

Pist. *Doueuate pur dire quello di Monte uarchi, che è più su; ma se la cosa sta pur cosi io ho fatto migliore opera hoggi, non mene accorgendo, che in tutto il resto della uita mia, uolendo, uedete quà Simone; che ui uiene in contra.*

Sim. *M. Fabbrizio: uaglia à perdonare, se io usarò con esso uoi troppa sicurtà, per non dir presunzione: fate così anche uoi meco, se mai u'accadrà,*

drà, come fa hora à me: Io uorrei in grandissimo seruigio, che uoi mi diceste come hebbe nome uostro padre.

M.F. *Io pagarei tal cosa à poterlo dire, che non è huomo, che lo credesse: io era si piccolo quando fui portato di quà da M. Grifaldo buona memoria, che non solo non me ne posso ricordare, ma nollo seppi mai, ne so pure se è uiuo, & à questo effetto sono uenuto qua da Raugia, e questa è quella faccenda, della quale (se ben ui ricorda) ui dissi in su quel principio che ui uoleua fauellare.*

Sim. *Oh Dio, io mi sento tutto commuouere; uoi non sete dunque Raugeo (come ognuno stima) ma Fiorentino.*

M.F. *Fiorentino messersi per padre: e per madre.*

Sim. *Oh Dio se fusse desso? perche dunque ui chiamate Raugeo, e come ue n'andaste là?*

M.F. *E cosa lunga, pure io ui dirò succintamente quello mi fu piu uolte raccontato poi da chi mi portò. Partendosi di Firenze l'anno 1552. per sospetto della peste la felice memoria di M. Grifaldo da Raugia per tornarsene alla sua patria, quando fù di là dall'Apparita, presso à S. Donato in Collina pare à me, che dicesse, mi uide fuori d'una casa in una Zana tutto soletto, e sentendomi piagnere gli prese compassione di me, & hauendo inteso da un contadino del paese che s'abbattè quiui, che la mia balia era morta di peste, e tutti quegli di casa similmente, perch'io non mi morissi di fame ò fussi man-*

giato

„ giato da' Lupi, uolle dare dieci scudi à quel con
„ tadino, che mi riportasse in Firenze à mio pa-
„ dre, ma egli disse, che non sapeua il nome; ne la
„ casa, anzi che haueua inteso, che egli era non so
„ doue in ufizio discosto à quiui piu di cinquanta
„ miglia, e non si trouando quiui nessuno, che mi
„ uolesse ricettare per amor della peste. Egli die-
„ de trenta scudi à quel contadino medesimo, e dis
„ se, che mi conducesse ad Ancona, pensando ha-
„ uer commodità quiui, o d'intendere da quei
„ mercanti Fiorentini, chi fusse mio padre, ò di la
„ sciarmi loro, che mi rimandassero, ma non es-
„ sendo potuto entrar nella terra per uenir di luo
„ go sospetto, e hauendo fretta d'arriuare à casa,
„ s'imbarcò,] e mi condusse con quel contadino à
Raugia, doue essendo la moglie morta, e cosi un
figliuol, ch'egli haueua senza piu, s'ammalò an
ch'egli, e uenuto alla fine della sua uita, fece te
stamento, nel quale m'adottò per suo figliuolo,
e mi lascio herede di tutto il suo; non hauendo
parenti stretti, ne da lato di padre, ne da lato
di madre, che fù tanto, che io ho da contentar-
mene, e me ne contento, e se' mi potessi cauar
questa uoglia di trouar mio padre, che m'ha sti-
molato sempre, ma non ho hauuto il commodo
di poterne cercare prima, che hora, non harei
inuidia à nessuno.

Sim. Oh felice giorno sarà questo: costui, è desso cer-
to: à pena che io mi tengo di non abbracciarlo:
Dimmi un po Fabbrizio hauesti tu mai altro no
me, che tu ti ricordi, o hai segno nessuno, me-

diante il quale tu sperasti di poterlo ritrouare, poi che tu di d'esser uenuto quaggiu à questo effetto?

M.F. *Del nome, io n'haueua uno altro, che Fabbrizio mi pose nome M. Grifaldo buona, e felice memoria, quando m'adottò, per che cosi haueua hauuto nome suo padre, ma io non me ne ricordo: ne ho segnale nessuno, se non una crocetta d'oro, la qual soglio portar sempre al collo appiccata à una collana, ma hoggi per mia disgrazia noll'hò.*

Sim. *Oh Dio tu sei desso figliuol mio, ò figliuol mio caro, tanto più caro, quanto meno aspettato: io non mi posso saziare d'abbracciarti, e di baciarti: Questi son tuoi frategli, e tu sei loro, hor cosi abbracciateui, e baciateui insieme figliuoli miei: io non posso restar di piagnere per la tenerezza: uenga la morte à sua posta, c'hoggi mai io morrò felice, e contento: oh Cassandra; oh Cassandra, che nuoua felice sarà questa, ecco che tu ribarai bello, e alleuato quel figliuolo che tu piagnesti tanto, che allegrezza hai tu hauerne: quanto habbiam noi à piagnere insieme io non posso fauellare per le lagrime: ò Fabbrizio mio s'io non muoio questa uolta di dolcezza io non morrò mai piu: lasciamiti abbracciar un'altra uolta figliuol mio, lasciamiti baciare, u. u. u.*

Gis. *Nostro Padre egli è tempo da ridere, non d piagnere: uoi hauete fatto un gran guadagn uoi, c'hauete acquistato cosi fatto figliuolo, m*

io non ho guadagnato di fratello altro, che'l uo me, perche l'amore, e l'affezzione m'haueua io prima da me.

Gual. *E io medesimamente.*

M.F. *Io non uoglio altro segno, che Simone sia mio padre, se non la riuerenza, ch'io gli portaua, e l'hauer sempre amati amendue uoi, come frategli, ma è sarà bene, che noi ce n'andiamo tutti in casa à dar questa consolazione à nostra madre, che mi consumo di uederla.*

Sim. *Ben sapete figliuoli miei.*

M.F. *Ditegli quella cosa dell'Agnoletta.*

Gis. *Nostro padre uoi non sapete, e c'è una altra buona nuoua.*

Sim. *Quale?*

Gis. *M. Fabbrizio, c'haueua à punto tolto moglie.*

Sim. *Si è sia con cento mila buoni anni, chi hà egli tolto?*

Gis. *L'Agnoletta sorella dell'Argentina.*

Sim. *Tanto meglio: Guasparri non men'haueua detto nulla?*

Gis. *Non era ancor conchiuso affatto, che uelo uoleua prima conferire, e non s'aspettaua, se non, che uoi deste il sì.*

Sim. *Mi disse bene hoggi non sò che, si conchiuderà come lo ueggo.*

M.F. *Vene ringrazio mille uolte mio padre, ma che si faccia stasera à ogni modo.*

Sim. *Io dico hora io, non istasera, innanzi, che ci partiamo di qui, che Guasparri non debbe potere stare à uenire.*

Gual. Io uoglio anch'io moglie mio Padre.

Sim. Anco tu l'harai figliuol mio, quando sarà tempo, tu sei ancor troppo giouane, ben sai.

Gis. E dice da motteggio.

Sim. Io so ben ch'e dice da motteggio, domin, che tu credi, ch'io nollo sappia?

Gis. E son parecchi mesi, ch'ei la tolse.

Sim. Buon pro gli faccia.

M.F. E bella l'hà egli tolta, e nobile.

Sim. Io credo, che uoi direte da douero.

Gis. Credete uoi, che noi burlaßimo con esso uoi, e maſſimamente in questi casi? io ui ricordo, ch'e non ha à essere peggio di noi, io per me non sarei contento affatto se non uedeßi contento anche lui.

M.F. Nè io: fateci questo piacere à tutti e tre, nostro padre: questa è la prima grazia, ch'io ui chieggio, non uogliate dinegarmela.

Gis. In su questa allegrezza non s'ha à dinegar cosa nessuna.

Sim. Poi, che uoi ui contentate così, e che io ne fo piacere à tutti, sia fatto: dica chi egli uuole, e da me non restara, che non l'habbia.

Gis. E non uuol altra, che quella, ch'egli ha tolto, ò era per torre ogni uolta, che uene contentaste uoi.

Sim. E chi è?

Gis. La Caterina per innanzi detta la Fiammetta, sorella dell'Argentina, e dell'Agnoletta.

Sim. Vatti con dio, i paperi hanno menato à ber l'oche, dianzi mel disse la Signora Fuluia, & io

nollo

nollo eredetti, ch'ogni altra cosa harei pensato, eccetto, che Gualtieri hauesse hauuto un peio, che pensasse à tor moglie. se il padre uuole io ne sono contentissimo.

Guas. Io uoglio io, son parentadi da rifiutar questi, io ho udito di qui tutti uostri ragionamenti, & appruouo, e confermo, e ratifico ogni cosa, e'l medesimo farà la Oriosè. che pur testè me ne stimolaua, e non mi lasciaua uiuere.

Sim. Guasparri io non credo, che'n tutto'l Mondo siano due padri, c'habbiano da uiuere più lieti, e star piu contenti di Noi.

Guas. Aggiugni anche due madri.

Gis. E tre frategli.

Gual. E tre sorelle.

M.F. Chi harebbe mai pensato, che così scura notte, e così tempestosa, si fusse potuta riuolgere così tosto, in così chiaro giorno, e così tranquillo?

Gual. Ringratiamo Dio d'ogni cosa, dal quale procedono tutti i beni. & entriamo in casa hoggimai dalle spose, che si mandi per mona Cassandra, e per tutti i parenti, e amici, e diasi ordine, che questa sera si facciano le nozze belle, e magnifiche.

Sim. Entriamo.

Pist. Io doue rimango? nel chiappolo?

Sim. Darem moglie anco à te Pistoia, non dubitare.

Gis. Ben sapete, che si uuol darglele, che se l'ha molto bene guadagnata.

Pist. Io uorrei piu tosto la dota io.

Sim. Darenti anche la dote (cotesto s'intende per

l'ordi-

l'ordinario) ben sai, e grande la ti daremo.
M.F. *Il Pistoia merita ogni bene.*
Gual. *Vien pur dentro in casa Pistoia, e lascia fare à me, che t'ho a ristorar di piu d'una cosa.*
Pist. *Io uengo. Fateui con dio uoi altri, e date segno d'allegrezza, che la Commedia è fornita.*

IL FINE.

Errori fatti nello Stampare.

Carte.	Versi.	Dice.	Leggi.
19	31	n'habbia	sen'habbia.
21	1	heditá	hereditá.
39	13	deradare	diradare.
47	2	comina	contina.
74	31	tu ti sei tornato	tu sei ritornato.

LO STAMPATORE.
A I LETTORI.

HAuendo io (corteſiſſimi lettori) fatto Stampare la Suocera Commedia di M. Benedetto Varchi, in quel modo, e con quella diligenzia, che uoi potete ageuolmente hauer ueduto; & hauendo poſto in certi luoghi alcuni ſegni in margine; ho penſato, per torre uia ogni dubbio, che per queſto poteſſe caderui in animo, dire per qual cagione ſi ſia ciò fatto. Hauete dunque da ſapere, che parendo al Varchi, che queſta ſua Commedia, & il Dialogo delle lingue fuſſero le più fornite, e le più compiute, fra tutte le ſue opere, le quali egli nell'eſtremo della ſua uita raccomandò à M. Piero Stufa, e à D. Siluano Razzi ſuoi amiciſſimi, pregandogli, che quanto prima le faceſſero Stampare. Eglino hanno trouato, che in molti luoghi erano alcune faccie cancellate nella Commedia di man dell'autore; per eſſergli forſe ſtato detto, che hauendoſi à recitare, ſarebbe ſtato troppa lunga. Perche parendogli da un lato, che quello, che era ſtato cancellato fuſſe molto lodeuole, e da poter piacere; e dall'altro uolendo pur moſtrare quale in ciò fuſſe la intenzione del Varchi, quando pur s'haueſſe à leuare alcuna parte. Mi hanno fatto Stampare tutta la Commedia intera; e le dette parti cancellate, contraſegnare in quel modo, che ui ſi è gia detto. Eſſendo anco ſtati à coſi far conſigliati

Monsignor Reuerendissimo LENZI, *Vescouo di Fermo. Uno, e primo de gl'essecutori del testamento di esso M. Benedetto. Dell'opere del quale hauerete (spero) tosto da me alcuna altra stampata, non men bella, che la Commedia; e da i Giunti (come si crede) fra pochi mesi il Dialogo. Viuete felici.*

REGISTRO.

A B C D E F G H I.

Tutti sono quaderni eccetto I che duerno.

IN FIORENZA.

Appresso Bartholomeo Sermartelli.

MDLXIX.